

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

Facoltà di Lettere e Filosofia

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN STORIA MEDIEVALE

Tesi di laurea

STORIA POLITICA E RELIGIOSA DELLA GEORGIA

DALL'ANTICHITA' AL SUO APOGEO

(III- prima metà del XIII secolo)

Relatore:

Prof. Francesco Salvestrini

Correlatori:

Prof. Gaga Shurgaia

Prof.ssa Silvia Cantelli

Candidato

Francesco Trecci

Anno Accademico 2009/2010

## **Introduzione**

La Georgia (in georgiano *Sakartvelo*) è un paese situato a cavallo tra Europa ed Asia, delimitato a nord dalla catena del grande Caucaso, ad ovest dal mar Nero, ad oriente dall'Azerbaijan e a sud dai monti del piccolo Caucaso. Gli alti rilievi del Settentrione la riparano dal clima freddo delle steppe, ma un'ulteriore serie di alture, il Lixi, divide verticalmente il paese in due parti: una Georgia occidentale, lussureggiante e fertile, che riceve tutto il mite influsso mediterraneo, e una parte orientale che risente della depressione caspica, dove il clima si fa più secco e la vegetazione più rada. Questa divisione climatica e paesaggistica mette in evidenza i contrasti affascinanti di un paese nel quale in pochi chilometri è possibile passare dai ghiacciai perenni alle calde spiagge del mar Nero.

La capitale Tbilisi, la più grande città di tutto il Caucaso meridionale, punto di snodo dei traffici lungo la storica 'Via della Seta', con la sua architettura eclettica, i suoi bagni termali, le chiese millenarie, i suoi mercati e le costruzioni avveniristiche, appare la fotografia vivente di cosa sia la Georgia, un perenne *mix* tra Oriente e Occidente. Tale particolarità geografica ha influenzato non poco la sua storia, che è stata quella di una nazione rimasta divisa per secoli e che dal 1991 ha riacquisito pienamente la propria indipendenza.

Il presente elaborato, che prende in esame la storia politica e religiosa del paese dai primi secoli dopo Cristo fino al Duecento, vuole essere anche un modo per presentare e far conoscere meglio la Georgia e il suo passato al lettore italiano.

Questa tesi si fonda in larga misura su una bibliografia in lingue occidentali (italiano, francese e inglese) ed è ad essa che si rinvia nell'apparato critico. I

principali autori le cui opere sono disponibili in una delle lingue citate sono: M. Tamarati il quale nel 1910 scrisse una prima storia della chiesa georgiana, il britannico W.E.D. Allen, che da grande esperto delle vicende del Caucaso meridionale realizzò nel 1932 il suo *History of the Georgian people*, l'americano R. G. Suny con il suo *Making of the Georgian Nation*, N. Assatiani e A. Bendianachvili, che nel 1997 composero un'importante opera divulgativa che riassume duemila anni di storia georgiana; e infine Gaga Shurgaia con i suoi importanti contributi (la *Spiritualità georgiana in primis*) senza i quali non avrei potuto realizzare questo lavoro.

Nella traslitterazione dei nomi propri e dei toponimi georgiani è stato rispettato il sistema Trubeckoj-Vogt, adoperato dalla “*Revue des études géorgienne*”<sup>1</sup>.

Nel primo capitolo viene tracciato un breve affresco delle vicende storiche, dall'antichità all'invasione mongola. Vedremo la nascita e l'affermazione del regno di Kartli (da qui viene il nome *Sakartvelo*, la terra dei Karti), le guerre, le divisioni, la creazione di uno Stato unificato e infine il successivo smembramento e la decadenza. Nel secondo capitolo si analizzerà la religiosità del popolo georgiano, a partire dal culto pre-cristiano tributato al dio Armaz, passando per il messaggio di santa Nino, che più di chiunque altra influenzò le sorti del popolo ibero, fino al martirio di Abo da parte degli arabi raccontato da Ioane Sabanisdze. Nel terzo capitolo affronteremo la storia della Chiesa di Georgia e il suo rapporto col potere politico. Nel 337, infatti, il cristianesimo divenne religione di Stato e non lasciò spazio ad altri culti. Vedremo quando Stato e Chiesa iniziarono a compenetrarsi a vicenda. Analizzeremo, infine, le modalità tramite le quali la profonda cristianizzazione del paese, in qualche modo, rappresentò un fattore di unità

---

<sup>1</sup> H. Vogt, *Grammaire de la langue géorgienne*, Oslo, 1971, p. 7-13.

per la Georgia durante i secoli delle invasioni e dominazioni straniere. Il quarto capitolo è infine dedicato al monachesimo georgiano, fiorito all'estero e in patria. Nel corso dei secoli in cui la Georgia si trovò completamente circondata da stati islamici i monasteri della diaspora furono i soli elementi di raccordo tra la madre patria e il resto del mondo cristiano. I cenobi in patria furono importanti centri religiosi e in molti casi, nell'ambito di una chiesa immersa nel mondo feudale, anche centri di vero e proprio potere politico ed economico.

Il popolo georgiano, che secondo le ricerche di numerosi archeologi risulta essere autoctono del Caucaso e di matrice non indoeuropea, affonda le sue origini nella notte dei tempi e il suo essere un punto d'incontro tra culture diverse gli conferisce un fascino senza dubbio particolare.

# 1. CENNI DI STORIA DELLA GEORGIA DALL'ANTICHITÀ FINO AL SUO APOGEO (prima metà del XIII SECOLO).

## 1.1 L'antichità

A partire dal XII secolo a. C. le genti georgiane fecero la loro apparizione attiva sull'arena dell'Asia anteriore. In quest'epoca ebbero luogo dei grandi cambiamenti nell'ambito dei territori sud e sud-ovest dell'attuale Georgia. Nel secondo millennio a. C. vi si confrontavano due regni, quello Ittita e quello del Mitanni. Gli Ittiti, di origine indoeuropea, formarono un impero nella penisola anatolica, raggiungendo la loro più grande potenza tra il XV e il XIV secolo, ma furono annientati, pare, dai cosiddetti *Popoli del mare* nel XIII secolo<sup>2</sup>. Il Mitanni era un regno di medie dimensioni situato nel nord della Mesopotamia, abitato principalmente dagli Hurriti (popolazione non indoeuropea insediata a nord della cosiddetta *mezzaluna fertile* durante l'età del bronzo). Esso raggiunse il massimo splendore tra il 1450 e il 1350 a. C., durante la fase terminale dell'età del Bronzo. La sua capitale fu Washukanni, la cui esatta ubicazione non è stata ancora determinata.

La sconfitta per parte dell'esercito ittita, guidato da Piyashshili, re di Karkemish, dal re ittita Suppiluliuma I e da Shattiwazwe (hurrita e capo della fazione filo-ittita), segnò la fine della potenza di Mitanni, anche se il principato visse ancora per un certo tempo<sup>3</sup>. A partire da quest'epoca le genti georgiane, designate nelle scritture cuneiformi come *Moschi* o *Colchi*, iniziarono a scontrarsi con le potenze regionali dell'area medio-orientale. I

---

<sup>2</sup> W.E.D. Allen, *A history of the Georgian people*, London, Kegan Paul, 1932, p. 64.

<sup>3</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 29

*Moschi* erano gli antenati delle genti georgiane chiamate *Meschi* che, provenendo dall'Asia minore, nel VI secolo a. C. si stabiliranno nella parte centrale della Georgia. I Moschi erano installati nella parte orientale dell'Asia minore ed ebbero diversi scontri con il potente regno degli Assiri (impero formato da popolazioni semitiche nell'area mesopotamica, che ebbe un ruolo predominante nella regione durante il secondo millennio a. C.)<sup>4</sup>. Quando gli Assiri, sotto il regno di Tiglat-Pileser I (1115-1077 a. C.), distrussero il regno del Mitanni, a nord si trovarono di fronte ventimila agguerritissimi Moschi che si erano già impossessati della parte settentrionale del suddetto regno. Gli Assiri ebbero la meglio, ma non senza qualche difficoltà. Essi tornarono ad attaccare verso nord ancora nei secoli XII e XI e si trovarono di fronte un'altra coalizione di genti georgiane, il cui nome varia a seconda delle fonti. *Dayaeni* o *Diaochi* o *Taoches* per i greci. Questi gruppi di genti georgiane organizzati secondo la logica degli imperi orientali si scontrarono più volte sia con gli Assiri che con il regno di Urartu. Quest'ultimo fu un organismo politico che si sviluppò in Transcaucasia tra il IX e VI secolo a. C. I conflitti con gli antichi georgiani furono descritti dal re di Urartu stesso in una iscrizione sulla roccia in cui narrano le sue lotte contro il *Diaochi*, definito da lui come "potente". Il *Diaochi*, però, seppur indebolito, non cadde per mano assira ma di un'altra emergente grande coalizione georgiana, la *Kilha*. In parte cresciuta all'ombra del *Diaochi*, con cui aveva combattuto contro gli Assiri, la *Kilha* s'impadronì di gran parte dei suoi possedimenti arrivando ad essere un regno potente ed organizzato. Esso è descritto dalle fonti urartiane come un regno ricco e potente. I numerosi ritrovamenti archeologici sono una prova

---

<sup>4</sup> Per una più ampia trattazione si veda in: M. Liverani, *Antico Oriente storia cultura società*, Bari, Laterza, 1988, p. 427-540.

tangibile dell'alto livello di questa "civiltà". I greci chiamarono questo regno "Colchide"<sup>5</sup>.

Il regno della Colchide venne spazzato via dai Cimmeri nell'VIII secolo a. C. e venne rifondato due secoli dopo<sup>6</sup>. Lo storico greco Erodoto nel IV secolo indicava quattro popolazioni stanziate nell'area fra Mar Nero e Mar Rosso: Persiani, Medi, Colchi e Sasperi. Vicino ai Medi e ai Persiani ritroviamo dunque ancora i Colchi e una nuova unione di genti georgiane orientali, i Sasperi. Si suppone che siano proprio questi ultimi ad aver dato vita al regno d'Iberia, antica denominazione greca del regno di Kartli (*Speri-Hberi-Iberi*)<sup>7</sup>. I greci stessi a partire dal VI secolo a. C. entrarono in contatto diretto con il mondo georgiano erigendo numerose colonie sulle coste orientali del Mar Nero. Phasis (l'attuale Poti), Guienos, Dioskuria (l'attuale Sochumi), sono le più note. Nei territori interni le colonie elleniche (organizzate sotto forma di città-stato) riuscirono ad imporsi sulla popolazione locale. Così non fu per quelle sul litorale del Mar Nero. Qui il regno di Colchide mantenne la propria autonomia grazie ad un'economia abbastanza avanzata, basata su agricoltura, metallurgia del bronzo e del ferro ed elaborazione di metalli preziosi. Tutto ciò permise al regno di battere moneta a partire dal VI secolo. Nelle fonti georgiane il regno di Colchide prese il nome di Egrisi. Dal IV secolo esso perse poco a poco la sua potenza a vantaggio del vicino regno di Iberia-Kartli<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 31.

<sup>6</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 29.

<sup>7</sup> S. Kakabadze, *K voprosu o stolice drevnej Kartli – Mcxeta*, in *Bližnij Vostok. Vizantija i Iran*, Moskva 1967, pp. 111-22.

<sup>8</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 33-35.

## 1.2 Il regno di Kartli

Dal VI secolo a. C. la popolazione dei Meschi, venuta dall'Asia minore, divenne predominante in Transcaucasia. Iniziati alla cultura ittita, ne importarono in Georgia numerosi elementi, e poco a poco occuparono gran parte del paese. Molti nomi di città e regioni ancora portano il loro nome. Ad esempio, l'antica capitale Mcxeta, significa *città dei Meschi*. Sotto la loro egemonia si formò il regno di Kartli. L'istituzione del regno di Kartli è descritta in un'antica opera storica inserita nella *Kartlis cxovreba* (Vita della Kartli). La *Vita della Kartli* consiste in una raccolta di testi distinti sulla storia della Georgia redatti da diversi storici (fra cui Leont'i Mroveli), datati dal IX al XIV secolo d. C. e narranti le vicende del paese dal IV secolo a. C. fino al XIV d. C.<sup>9</sup>. Stando a quest'opera ogni comunità della Kartli aveva il suo governatore eletto, detto *mamasxlisi*. Fra questi quello di Mcxeta era il governatore in capo. Egli amministrava i rapporti fra le comunità e gli affari più importanti. Per esempio quando arrivarono gli ebrei fuggiti da Gerusalemme chiesero a lui dove potersi installare<sup>10</sup>.

Le conquiste di Alessandro Magno sconvolsero anche il Caucaso. Fu ucciso il *mamasxlisi* di Mcxeta, Samara, e fu lasciato uno dei generali macedoni a governare il paese: Azon. Egli distrusse tutte le fortificazioni e amministrò la Kartli col pugno di ferro. Nel frattempo Parnavaz (284-219 a. C.), il giovane nipote del *mamasxlisi* ucciso, venne nascosto da sua madre in un bosco, e una volta divenuto adulto, fece il suo ritorno a Mcxeta. Alleandosi con Kuji, governatore della Georgia occidentale, Parnavaz si rivoltò contro la dominazione ellenica e uccise Azon. In tal modo poté dichiararsi re di Kartli

---

<sup>9</sup> Stephen H. Rapp, *Studies in Medieval Georgian Historiography: Early Texts And Eurasian Contexts*, Louvain, Peeters Publishers, 2003, p. 56.

<sup>10</sup> C. Lerner, *Social'nyj status evrejskoj obščiny v Kartlijskom carstve*, in *Central'naja Azija i Kavkas*, a cura di E. Agaxanoff, Lulea 1999, pp. 206-10.



(primo re di Georgia) e, facendo sposare sua sorella con Kuji, sancì l'unificazione del paese. Parnavaz fece ricostruire tutte le fortezze e le città distrutte, riorganizzò lo stato dividendolo in otto province e impose il culto di Armaz facendone la principale divinità<sup>11</sup>.

Secondo la *Vita della Kartli*, il re Parnavaz avrebbe avviato il regno alla scrittura e alla cultura del libro creando l'alfabeto georgiano. Ad oggi appare sufficientemente chiarita la derivazione dell'alfabeto georgiano *asomtavruli* da quello greco arcaico e il dibattito degli studiosi si è spostato sul quando esso sia stato forgiato, taluni lo fanno risalire all'epoca precristiana, altri all'epoca apostolica e altri ancora lo collegano alla cristianizzazione del regno ibero. L'unica testimonianza letteraria in georgiano è quella attestata, appunto, nella *Vita della Kartli*. Al II secolo a. C. risalirebbe la redazione originale della *Vita di Parnavaz*, che poi fu rielaborata nell'XI secolo da Leont'i Mroveli e inclusa nella sua *Vita dei re georgiani*. Fino a pochi anni fa i più antichi ritrovamenti della scrittura e della lingua georgiana erano datati al V secolo d. C, ma nel corso di alcuni scavi archeologici (iniziati nel 1994) nell'antica città di Nek'resi (Georgia orientale) sono state rinvenute delle epigrafi funerarie in lingua georgiana databili al I-II secolo d.C., questa scoperta, seppur abbisognando di ulteriori approfondimenti getta una nuova luce sulla situazione storico-culturale del regno d'Iberia nei primi secoli della sua esistenza. Infatti, in base ai dati epigrafici in greco e in aramaico disponibili fino a questa scoperta si riteneva che in quell'epoca la Kartli si servisse di lingue straniere anziché del georgiano<sup>12</sup>.

Nel III secolo a. C. le frontiere meridionali del regno arrivavano al fiume Araxe e quelle settentrionali alla catena del grande Caucaso. Il regno di Kartli

---

<sup>11</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 37-38.

<sup>12</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2000, pp. 50-51.

comprendeva una gran parte della Georgia occidentale, questo contribuì molto al processo di unificazione della nazione. Parnavaz si sarebbe servito a lungo delle forze dei montanari del Caucaso settentrionale per battere gli invasori. A questa alleanza i re georgiani conferirono un ruolo fondamentale. Nel corso dei secoli tali combattenti furono utilizzati sia per fronteggiare le invasioni dei popoli delle steppe, sia nelle questioni interne dell'Iberia. Furono proprio le tumultuose vicende interne alla Kartli del II secolo a. C. ad indebolire il paese. Le lotte per la corona, con i montanari schierati da una parte o dall'altra delle fazioni in lotta, fecero perdere al regno gran parte della Georgia occidentale a vantaggio di due "dirigenti secessionisti" del regno siriano dei Seleucidi (Artaxe e Zariadre). Strabone descrisse la Kartli come uno stato ricco con mercati e istituzioni pubbliche e quale stazione di passaggio della "grande via commerciale" per le Indie<sup>13</sup>.

### **1.3 L'influenza romana sulla Kartli**

A cavallo fra il II e il I secolo a. C., il regno del Ponto, uno stato ellenistico fondato nel 291 a. C. da Mitridate I (figlio di Antigono uno dei generali - *i diadochi* - di Alessandro Magno), sviluppatosi sul litorale meridionale del Mar Nero vicino alla Georgia, si era rafforzato notevolmente arrivando al suo apogeo con Mitridate VI Eupatore (132-63 a. C.). La sua popolazione era costituita essenzialmente da genti georgiane influenzate dalla cultura ellenistica. L'aristocrazia greco-macedone aveva un ruolo dominante nel paese. La Colchide passò sotto la sua sfera d'influenza. Mitridate si scontrò più volte con Roma cercando di intessere alleanze con l'Armenia, l'Albania e il regno di Kartli stesso. Lo scontro decisivo con i latini si ebbe nel 66-65 a.

---

<sup>13</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 40-42.

C. quando Pompeo, ricevuto un mandato pieno per l'Oriente, e alleandosi strategicamente con i Parti, battè Mitridate e gli Armeni. Nel 65 a. C. fu la volta della Kartli. Governata dal re Art'ag, l'Iberia chiese un trattato di pace, i romani si rifiutarono di firmarlo e nel giro di qualche mese i georgiani furono travolti. Gli storici romani descrissero la resistenza iberica come coraggiosa e valente, malgrado l'evidente inferiorità numerica.

Visto il ruolo strategico di porta del Caucaso e collegamento con l'Oriente, Roma decise di tenere in vita il regno di Kartli, a patto che divenisse "amico e alleato". Nella Colchide Pompeo, invece, mise a capo della regione un rappresentante dell'aristocrazia locale, Aristarche, e la fece diventare uno stato vassallo di Roma. Il regno iberico, approfittando delle lotte intestine a Roma e delle sue sconfitte contro i Parti, con i discendenti di Art'ag provò a liberarsi dal giogo capitolino. I Romani si riorganizzarono e Antonio nel 36 a. C. marciò contro l'Iberia sconfiggendo il re Parnavaz II. In ogni caso l'esito di queste battaglie fu direttamente influenzato dalla guerra civile interna allo stato romano, durante lo scontro tra Antonio e Ottaviano che si concluse con la sconfitta del primo. Finiva la repubblica romana e iniziava l'era del principato e dell'impero. Ottaviano (diventato Augusto) cambiò approccio nella politica verso l'Oriente. In primo luogo dette grande importanza alla diplomazia astenendosi da conflitti militari. La corte reale della Kartli, sempre "alleata" dei romani, scelse con successo di trarre profitto da questa situazione<sup>14</sup>. L'Iberia si trovò nei secoli a venire stretta nella morsa fra Romani e Parti. Godendo, però, della protezione dei primi poté rafforzarsi e addirittura espandere i suoi possedimenti a danno di una Armenia completamente indebolita (e occupata in parte dai Parti).

---

<sup>14</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 43-45.

Nella prima metà del I secolo d. C. si ebbe un grande scontro tra l'armata della Kartli comandata da Parsman e quella dei Parti. Tacito ci ha tramandato l'eroico discorso col quale Parsman entusiasmò l'armata georgiana portandola alla vittoria. Il fratello del re iberico fu nominato re d'Armenia. Tuttavia l'Armenia rimase per poco tempo sotto l'influenza georgiana, divenendo in seguito vassalla di Roma. La Kartli nel I secolo d. C. scelse di mantenere ancora salda l'amicizia con l'Impero. Lo testimonia un'iscrizione greca scoperta vicino Moxeta, nella quale l'imperatore Vespasiano (69-79) dichiarava di aver riedificato le mura della fortezza d'Armaz per il suo amico Mitridate re d'Iberia. A Roma serviva questa "amicizia" perché solamente la Kartli aveva nel Caucaso la forza di tenere testa ai Parti. L'Iberia esercitava, inoltre, il controllo dei passi delle montagne di Prometeo, e vantava un ottimo rapporto con i nomadi del Caucaso settentrionale e con gli Alani. La Colchide permase sotto il controllo di Roma attraverso il regno del Ponto (vassallo di quest'ultima), cui era incorporata. Provò, in ogni caso, a ribellarsi in varie occasioni. Una grande rivolta nel 69 dilagò per il paese, ma la risposta romana fu dura e costrinse la Georgia occidentale a piegarsi nuovamente<sup>15</sup>.

#### **1.4 Parsman II e l'apogeo della Kartli**

A cavallo fra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d. C. la Kartli si irrobustì notevolmente con Parsman II (116-132 o 140 d. C.), detto il *Benefattore* o *il Buono* nelle fonti georgiane. Furono ampliati di gran lunga i possedimenti del regno, fu superata la catena montuosa del Lixi (spartiacque tra la parte occidentale ed orientale della Georgia ancora oggi), e fu conquistata gran parte della Georgia Occidentale arrivando fino al Mar Nero.

---

<sup>15</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 46.

I possedimenti romani della Colchide furono così divisi in due parte. Scattò inevitabile la tensione con l'Impero Romano. Sotto l'imperatore Adriano frequenti furono gli scontri. Fu solo con Antonino il Pio, il suo successore, che i rapporti tornarono sereni. Egli riconobbe le nuove conquiste occidentali degli iberici e invitò il re Parsman II a Roma con la sua famiglia<sup>16</sup>. In segno di amicizia fu eretta una statua equestre del re georgiano a Bellona (il tempio del Dio Marte nel cuore della Città Eterna)<sup>17</sup>.

L'inizio del terzo secolo vide l'indebolimento quasi parallelo sia dei Parti che dei Romani. Entrambe le potenze conobbero un declino generale dell'economia, un impoverimento dei piccoli e medi proprietari e una tensione crescente all'interno delle rispettive classi dirigenti. I Persiani furono i primi a riorganizzarsi: nel 226 una nuova dinastia, i Sassanidi, ebbe la meglio sugli Arsacidi. Fu riformato l'impero e lo Zoroastrismo divenne unica religione di stato. Grazie alla forza di questo culto i Sassanidi cercarono di estendere i confini del regno nel Caucaso. La Kartli, fortemente minacciata nella seconda metà del terzo secolo fu costretta a sottomettersi alla Persia, che riuscì addirittura a catturare l'imperatore Valeriano. Solo nel 298 si arrivò ad un trattato di pace tra Roma e la Persia che ricollocava la Georgia sotto l'influenza romana<sup>18</sup>.

## **1.5 La cultura nella Georgia antica**

Come abbiamo visto, le prime strutture statali cartaveliche furono Dayaeni (nelle iscrizioni assire) o Diaochi (in quelle urartee) e Kilha, che dettero vita

---

<sup>16</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 51.

<sup>17</sup> G. Shurgai, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 29-30.

<sup>18</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 52.

ai regni di Kartli (Iberia) e Egrisi (Colchide). Questi intrattenevano rapporti politici ed economici molto stretti con i paesi dell'Asia minore, così come con la Grecia e con Roma. Tali relazioni contribuirono enormemente allo sviluppo culturale del paese. L'alta cultura georgiana non era isolata dal mondo esterno ma al contrario si arricchiva di ciò che c'era di meglio nelle culture dei paesi vicini e lontani. Formando con la sua posizione un ponte naturale tra l'est e l'ovest, la Georgia era un paese nel quale si operava una fusione originale di tradizioni occidentali ed orientali. E' giustamente questa circostanza che determinò l'originalità della sua cultura nel corso dei secoli.

Secondo Strabone, nella Georgia antica si trovavano numerose città. Fra queste si possono citare Mcxeta (con la fortezza d'Armaz), Urbnisi e Upliscixe, che si trovavano nella Georgia orientale. Le ricerche archeologiche hanno confermato le informazioni dell'autore greco. Degno di nota è il sito troglodita di Upliscixe, nel quale si scorgono ancora oggi le vestigia di un passato splendore. Altri capolavori sono stati scoperti nel corso di indagini archeologiche effettuate a Mcxeta e nei suoi dintorni. Sono venuti alla luce resti di antichi palazzi, templi, terme. In Georgia occidentale, nel territorio di Vani, gli archeologi hanno portato alla luce le vestigia di una antica città; sono stati scoperti i resti di costruzioni religiose e civili. Torri, resti di strade, numerosi oggetti testimoni di un passato prestigioso. L'alto livello della cultura dell'epoca è confermato anche da decine di scoperte di oggetti in bronzo e ferro scoperti in altre aree del paese<sup>19</sup>.

## **1.6 La cristianizzazione**

---

<sup>19</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 53-55

Le principali fonti storico-letterarie relative alla conversione della Kartli sono la *Storia ecclesiastica* di Gelasio di Cesarea, quella di Eusebio di Cesarea tramandata nella traduzione latina di Rufino, quella di Socrate Scolastico, quella di Gelazio di Cizico, quella di Teodoreto di Ciro, la *Storia degli Armeni* di Agatangelo e quella di Movses Xorenac e la *Conversione della Kartli*. Quest'ultima occupa un posto rilevante tra le fonti di storia georgiana. La *Conversione* è conservata in due redazioni: quella del codice di Sat'berdi e quella del codice di C'elisi. Il primo è databile alla seconda metà del X secolo; mentre il secondo, composto di due parti, risalirebbe, almeno per quella contenente *La Conversione*, al XIV-XV secolo.

“Il testo della *Conversione* consta di due parti indipendenti. La prima, detta *La cronaca*, riassume brevemente la storia antica della Kartli: la spedizione di Alessandro Magno, l'intronizzazione di Azo figlio del re di Arian-Kartli, una storia del primo re cristiano Mirian e la cristianizzazione della Kartli, definita convenzionalmente dagli studiosi “La vita breve di Nino”, nella quale è dato un elenco dettagliato dei re pagani georgiani; termina con la morte di Nino e del re Mirian. Segue un elenco dei re, dei principi e dei *katholikos* georgiani dal IV secolo fino al IX secolo, con alcune importanti indicazioni sulla loro attività. La seconda parte, detta “La Vita di Santa Nino” o *La vita ampia*, riprende dettagliatamente il racconto della conversione ufficiale del paese. Secondo un'opinione ormai generalmente accettata, *La cronaca* e *La vita* sarebbero state scritte da due autori diversi e la loro fusione sarebbe stata effettuata prima del codice di Sat'berdi, visto che Leont'i Mroveli, storico georgiano dell'XI secolo, conosceva già una specie di *protoredazione* dalla quale derivavano sia la redazione di Sat'berdi sia quella di C'elisi”<sup>20</sup>.

Quanto alle due Vite, dal punto di vista redazionale, la Vita breve è diversa da quella ampia. La prima contiene l'elenco dei dati, mentre la seconda presenta narrazioni-testimonianze che completano la prima. Tale differenza fa supporre la loro derivazione da fonti diverse, togliendo forza all'ipotesi secondo la quale la redazione breve sarebbe un'abbreviazione di quella

---

<sup>20</sup> Per una più ampia trattazione si veda: G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, p. 70.

ampia. Oltre che nella variante di Sat'berdi e C'elisi, *La vita di santa Nino* è tramandata anche in altre redazioni più tarde<sup>21</sup>.

*La Conversione* ci narra di una figura centrale della storia della Georgia: una donna di nome Nino originaria della provincia romana della Cappadocia. La grande maggioranza degli abitanti di questa regione era costituita da genti georgiane. I genitori di Nino erano dei rappresentanti della nobiltà locale. Suo padre, Zabilon, era un generale romano mentre sua madre Susanna era la sorella del patriarca di Gerusalemme. Quando Nino compì dodici anni, Zabilon decise di cambiare vita, rinunciò a tutti beni terreni e si fece monaco. Nino e sua madre si trasferirono a Gerusalemme, dove la giovane fu presa sotto la protezione della guardiana del tempio Miapori<sup>22</sup>. Da lei apprese la storia della tunica di Cristo, che, dopo la crocifissione, fu consegnata ai cittadini di Mcxeta i quali la portarono in Georgia. Spinta dalla voglia di andare nella terra che custodiva la tunica del Cristo, Nino decise di partire per la Georgia. Secondo la tradizione ecclesiastica qui guarì molti malati, fra cui la regina di Kartli, Nana, che si convertì e predicò con grande energia la fede cristiana. Il re Mirian, dapprima fortemente ostile al cristianesimo, un giorno, nel mezzo di una battuta di caccia si convertì anch'egli. Si era, infatti, ritrovato improvvisamente travolto dall'oscurità in un bosco. Egli fece appello ai suoi dei pagani, ma fu solo rivolgendo le sue preghiere a Cristo che la luce tornò. Venne così tramandato che nell'anno 337 Mirian dichiarò il Cristianesimo religione di stato. Mirian e Santa Nino scrissero all'Imperatore Costantino affinché inviasse in Georgia vescovi e preti per poterlo battezzare. Costantino inviò il vescovo Giovanni con altri pastori. Questi battezzò il

---

<sup>21</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 69-70.

<sup>22</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, p. 72.



sovrano, quindi benedì il fiume Mt'k'vari, nel quale successivamente la popolazione di Mcxeta e di tutta la Kartli ricevette un battesimo di massa.

Il sovrano attraverso i suoi inviati ricorse più volte all'uso della forza per affermare in tutto il paese il nuovo credo. Anche in Egrisi si affermò il cristianesimo, anche se divenne religione di Stato solo nel V secolo. Il vescovo di Pitiunte (l'odierna Bic'vinta), Stratofile, infatti, partecipò al primo concilio ecumenico che ebbe luogo nel 325 a Nicea. La scelta, da parte di re Mirian, di puntare sul cristianesimo rafforzò notevolmente i legami con Roma in funzione anti-iraniana<sup>23</sup>.

### **1.7 L'espansionismo persiano verso la Transcaucasia**

Il IV secolo vide parallelamente un generale indebolimento dell'Impero romano, alle prese con ripetute invasioni e scorribande delle popolazioni germaniche, e un forte rafforzamento dei persiani. Lo scia di Persia cercò di sottomettere Georgia e Armenia utilizzando il fattore religioso. Sfruttò, infatti, la diffusione del mazdeismo (religione ufficiale dei persiani) in Transcaucasia come "avanguardia" per una futura conquista. Nel 368 l'Armenia fu sconfitta e nel 368 anche la Georgia dovette piegarsi ai Sassanidi. Il re Saurmag fu cacciato e venne messo al suo posto un suo parente, Asparug. Fu solo l'intervento romano a far indietreggiare le truppe dello scia. Nel 368-370 si arrivò ad un accordo tra persiani e romani che divideva la Kartli in due parti, una sotto influenza romana, con re Saurmag e l'altra, con re Asparug, sotto influenza persiana. Questa divisione durò poco perché la disastrosa sconfitta subita dai Romani contro i Visigoti del 378 obbligò l'armata imperiale a

---

<sup>23</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 59-61.

lasciare la Georgia. I Persiani, pertanto, s'impadronirono di tutto il paese. Il governatore delegato dallo Scià sedeva a Tbilisi e riuscì ad ottenere l'appoggio degli *aznauri* della Kartli. La monarchia in Kartli non veniva abolita ma il paese diventava, per la prima volta, tributario di un paese straniero (la Persia).

La Kartli aveva precocemente sviluppato delle strutture feudali (già dal II-III secolo d. C.), favorendo la nascita di una facoltosa classe nobiliare denominata già nel IV-V secolo *aznauri*; tale termine più tardi sarà applicato solo alla nobiltà minore<sup>24</sup>. Questi nobili occupavano posti di potere e possedevano vasti territori con schiavi e servitori, che si sforzavano di trasmetterli per via ereditaria ai loro discendenti, una pratica cui i sovrani della Kartli si opponevano strenuamente. Si arrivò, così, ad un conflitto tra la corona e questi grandi feudatari. Tale conflitto si trasformò in scontro aperto tutto a vantaggio dei Persiani, i quali ne approfittarono per indebolire il regno. Il risultato fu che gli *aznauri* mostrarono fedeltà ai Sassanidi e furono ricambiati dallo scià con la nomina di uno di essi a governatore del paese. L'obiettivo della Persia era però, di arrivare ad un'annessione completa dei paesi della Transcaucasia. Nel 428 i Sassanidi abolirono il regno di Armenia, portarono la Chiesa armena sotto la loro influenza, e cercarono di approfittare delle divisioni religiose all'interno della cristianità per imporre il mazdeismo e piegare le resistenze anti-persiane. Negli anni '40 del V secolo, lo Scià Yazdgard II (438-457), intensificò la campagna di persianizzazione della regione con l'obiettivo di introdurre il mazdeismo come religione preponderante, costrinse la Kartli ad inviare la propria cavalleria per combattere a loro fianco in Asia centrale, da questo conflitto tornarono ben pochi soldati, imposero tasse salate anche alla Chiesa di Georgia. Questa situazione portò ad una grande rivolta anti-iranica (450-451) che interessò

---

<sup>24</sup> R.G. Suny, *The making of the Georgian Nation*, Indianapolis, Indiana University Press, 1994, p. 22.

tutto il Caucaso meridionale, la Persia riuscì ad avere la meglio sui rivoltosi, con grandi perdite, e si vide costretta a fare ampie concessioni: restituì ai popoli la libertà religiosa, ridusse la presenza militare e le imposte<sup>25</sup>.

## 1.8 Vaxt'ang Gorgasali

La figura di Vaxt'ang Gorgasali, fondatore dell'attuale capitale Tbilisi, occupa un posto speciale nella memoria dei georgiani. Il suo nome è avvolto nella leggenda che è legato al mito di un cavaliere che ha lottato per la rinascita e la gloria della sua patria. Il suo regno abbracciò tutta la seconda metà del V secolo. Quando suo padre, il re Mirdat', morì, egli aveva appena sette anni. La Georgia era sottomessa alla Persia. Un governatore delegato dai Sassanidi, detto *marzpan*, sorvegliava il paese affinché fosse pagato il tributo di sottomissione. Tale *marzpan* era scelto fra i membri dell'alta nobiltà georgiana. Alla morte di Mirdat', l'alta nobiltà tentò di prendere il sopravvento. La madre di Vaxt'ang, Sagduxt', figlia di Barzabod (*marzpan* di tutta la Transcaucasia), ottenne protezione e sostegno dal *marzpan* della Kartli. In questo modo Vaxt'ang alla maggiore età divenne il nuovo sovrano. Da re capì fin da subito quali fossero gli interessi persiani. Il principale era il controllo dei valichi del grande Caucaso, minacciati dalle scorribande degli Alani provenienti da Nord. Questi attacchi mettevano in difficoltà sia la Kartli che la Persia. Il nuovo sovrano ottenne un sensibile aiuto militare dai Sassanidi, sconfisse gli Alani, incassò un ricco bottino e riuscì ad estendere il suo controllo sui principali valichi. Fortificò soprattutto il passo di Darial (ai piedi del monte Qazbegi), crocevia importantissimo nelle comunicazioni tra Caucaso settentrionale e meridionale ancora oggi. Dopo il suo trionfo contro

---

<sup>25</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 63.

le tribù nomadi sottomise alla sua autorità anche gran parte della Georgia occidentale (Svanezia) e il re di Egrisi-Lazica divenne suo vassallo. Vaxt'ang si oppose anche a Bisanzio, riuscendo a strappargli la parte sud-occidentale della Georgia attuale. Il suo regno in pochi anni si era imposto sullo scenario caucasico.

Nel 463 anche il regno di Albania fu travolto (come decenni prima quello armeno) dai Persiani. La politica intelligente e accorta di Vaxt'ang, che non intendeva provocare ostilità con lo stato sasanide, gli portò, almeno per un certo periodo, buoni risultati. Alla fine degli anni sessanta la Persia e i Bizantini furono scossi dalle invasioni degli Unni bianchi. Lo stesso scià Peroz (350-360) venne fatto prigioniero e liberato dall'Imperatore. Vaxt'ang combatté valorosamente, ma quando, dopo sette anni, rientrò in Kartli, vi trovò una situazione politica completamente diversa. L'alta nobiltà, che aveva approfittato della sua assenza per rendere ereditari i propri possedimenti feudali, cercò l'appoggio persiano per disfarsi del re. La Persia non avendo abbandonato l'idea di conquistare tutto il Caucaso, cercò di approfittare della situazione di conflitto. Vaxt'ang per mantenere l'indipendenza si avvicinò all'impero bizantino, più vicino culturalmente e religiosamente alla Kartli rispetto a quello persiano, e consultandosi proprio con Costantinopoli, ristrutturò profondamente la Chiesa georgiana riportandola sotto stretto controllo reale. Da Bisanzio giunse P'et're che sarebbe diventato il nuovo capo della chiesa di Kartli. Furono creati nuovi vescovati e rafforzato il legame tra trono e altare. Il re spostò la capitale definitivamente a Tbilisi. Anche questo atto rientrava nella sua politica di indebolimento dell'alta nobiltà filo-persiana.

Nel 482 si arrivò allo scontro frontale. Vaxt'ang fece uccidere Varsken, un notevole filo-sasanide. Scoppiò la guerra con la Persia. Dapprima le sue truppe ebbero la meglio. Anche gli Armeni e gli Unni si unirono ai Georgiani.

Dopo vari scontri, però, i persiani prevalsero e Vaxt'ang fu costretto a fuggire in Egrisi. Nel 484 la morte di Peroz per mano degli Unni consentì di migliorare la situazione e di allentare la pressione persiana sulla Transcaucasia. Il regno di Kartli fu mantenuto e anche ripristinato quello di Alvania. Vaxt'ang, però, si rifiutò di scendere a patti con i Persiani e ingaggiò una battaglia contro di loro e giunse ad uccidere il figlio dello Scià. Allora l'alta nobiltà, preoccupata di perdere definitivamente il proprio potere, assoldò un ex schiavo per ucciderlo. Vaxt'ang fu seppellito con tutti gli onori a Mcxeta, nella chiesa di Svet'icxoveli<sup>26</sup>.

### **1.9 Abolizione del potere reale in Kartli.**

Gli eredi di Vaxt'ang, Datchi e Gurgen, portarono avanti il suo programma politico di fondo: amicizia con Bisanzio e resistenza alle pretese conquistatrici dei Sassanidi. Come è stato detto, la Kartli già dal II-III secolo cominciò a sviluppare strutture feudali. I Persiani sfruttarono le tensioni interne dovute all'intensificarsi delle relazioni feudali. La classe nobiliare, gli *aznauri*, con in testa i grandi feudatari chiamati *eristavi*<sup>27</sup>, termine traducibile con "Granduchi", avevano tutto l'interesse a cancellare ogni forma di governo centralizzato in modo da potersi rendere totalmente indipendenti da Tbilisi.

Nel 506 fu siglato un trattato fra Bizantini e Persiani per regolare il controllo delle due potenze sull'area. Bisanzio dovette fare delle concessioni. I Sassanidi ne approfittarono per eliminare il regno di Albania nel 510 e incrementare la loro opera di persianizzazione dell'Iberia. Secondo Procopio

---

<sup>26</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 65-72.

<sup>27</sup> A. Lamberti, *Relatione della Colchide hoggi detta Mengrella*, Napoli 1654, in appresso Camillo Caualli, pp. 6-7.

di Cesarea (storico bizantino del VI secolo) lo scià voleva impedire al re di Kartli di far seppellire i morti col rito cristiano. Questo fatto rappresentò solo un piccolo episodio della grande campagna per affermare il mazdeismo come religione dominante e per sottomettere definitivamente la regione alla Persia. Il re ibero Gurgen si rifiutò di piegarsi al mazdeismo e alla politica persiana, sperando anche in un aiuto da Bisanzio in grado di fermare la Persia. L'Impero Romano d'Oriente però non fu in grado che di inviare un pugno di soldati. Gurgen fu quindi costretto a rifugiarsi in Egrisi. I Persiani invasero tutta la Kartli e arrivarono alle porte della Colchide, dove però decisero di fermarsi. Se Gurgen ebbe salva la vita, per il regno di Kartli fu la fine dell'indipendenza. Il paese, nel 523, venne annesso all'Impero Persiano e ridotto al rango di provincia governata direttamente da un fiduciario dello Scià (*marzpan*). I Sassanidi fortificarono tutti i valichi di accesso al Caucaso inferiore, militarizzarono tutte le città dell'Iberia e per facilitare il controllo dell'area scelsero tatticamente un atteggiamento tollerante verso la Chiesa di Georgia, concedendo a monasteri e luoghi religiosi ampie libertà e privilegi. I Persiani, non potendo contare solo sui militari per controllare la regione, scelsero anche un atteggiamento conciliante verso i grandi feudatari, che non rinunciavano alla loro pretesa di appropriarsi delle cariche pubbliche. Il *marzpan* non poteva governare senza il consenso degli *aznauri* e del patriarca della Chiesa ortodossa di Georgia<sup>28</sup>. A seguito dell'invasione persiana, secondo gli storici Sumbat' Davitisdze (X sec.) e Juansher, l'alta nobiltà georgiana elesse a "capo dello stato" Gurgen, chiamandolo *erismtavari*, cioè "principe reggente" (in georgiano *eri* significa nazione, esercito, *mtvari* invece capo, signore). A differenza dei re, i principi reggenti nella politica interna esercitavano minore influsso sui signori locali, mentre in quella estera

---

<sup>28</sup> N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 72-74.

dipendevano da sovrani stranieri, attivi sostenitori delle tendenze separatiste dei signori feudali: bizantini e persiani nel VI-VII secolo o arabi in seguito<sup>29</sup>.

### **1.10 La grande guerra di Egrisi**

Dopo che la definitiva annessione della Kartli alla Persia, un nuovo trattato tra Persiani e Romani aveva regolato gli interessi sul Caucaso, si trattava della cosiddetta “Pace eterna” stipulata nel 532, “eterna” in quanto avrebbe dovuto regolare per sempre i rapporti fra i due stati e in realtà durò solo otto anni. L’Egrisi, dopo essere stata inserita nella sfera persiana, fu posta di nuovo sotto l’influenza bizantina, lasciando al re, Gubaz II, un margine quasi irrisorio di indipendenza. Questo fatto scatenò le ire dei Lazi, che decisero di accordarsi con lo scia per riacquistare la loro indipendenza. La Persia intervenne e scatenò l’ennesima guerra con Bisanzio, ma questa volta tutta giocata in Egrisi-Lazica. Furono ben 30 anni di ostilità che videro il paese devastato prima dai Persiani e poi dalle truppe imperiali. Il re di Egrisi dopo qualche anno dall’inizio del conflitto abbandonò il fronte persiano e passò dalla parte dei Romani spaventato dalla volontà dello Scia di soffocare ogni forma di indipendenza dei Lazi. Ne seguì un lungo e feroce conflitto, che si concluse solo con il trattato romano-sassanide di Dara del 562. Con questo accordo il regno di Egrisi-Lazica tornò sotto il controllo di Bisanzio<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 104.

<sup>30</sup> N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 74-77.

## 1.11 La grande nobiltà prende il potere

La seconda metà del VI secolo e i primi decenni del VII furono anni di grande instabilità per la Transcaucasia. La Kartli, l'Armenia e l'Albania alla metà del VI secolo erano tutte sotto il giogo persiano. Ben presto, però, l'alta nobiltà iberica mostrò segni d'insofferenza. Come notò Procopio di Cesarea: “*Non è che contro la loro volontà che gli Iberi si lasciano dominare dai Persiani. E' certo che siano spossati, ma hanno l'intenzione di insorgere il più presto possibile.*” Lo storico bizantino aveva ragione. Infatti la grande nobiltà (gli *eristavi*) con alla testa l'*erismtavari* Gurgen e l'appoggio romano, nel 572 si rivoltò contro i Sassanidi. L'insurrezione divenne un moto di liberazione dei popoli caucasici. I Persiani dovettero per il momento lasciare l'area. L'imperatore Giustino II (565-678) riconobbe il ruolo di Gurgen e gli assegnò il titolo di *curopalate* (governatore del paese), decidendo di non restaurare il potere monarchico così in viso all'alta nobiltà. Gli *eristavi* fecero addirittura giurare Gurgen di non far trasmettere per via ereditaria il suo titolo, avendo paura di ritrovarsi con un altro Vaxt'ang Gorgasali. Dagli anni '70 del VI secolo fino all'avvento di Eraclio (610-641) la Kartli passò dall'indipendenza effimera degli *erismtavari* all'influenza iraniana, per tornare di nuovo sotto Bisanzio (nel 589) e nel 604 ancora sotto la Persia. Fu solo con l'alleanza bizantino-cazara di Eraclio che la Georgia nei primi decenni del VII tornò sotto il controllo di Bisanzio, al prezzo però di gravissime distruzioni, la persecuzione feroce verso tutti cristiani monofisiti, l'eliminazione di tutti gli *erismtavari* e la loro sostituzione con altri nobili più fedeli alla corte romana. Mentre dunque in Iberia un nuovo *erismtavari* governava il paese, in Egrisi dalla fine VII secolo nelle fonti non si hanno più notizie della figura del sovrano lazo, ma di un governatore che portava il titolo di *Patrikios*<sup>31</sup>.

---

<sup>31</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 77-79



## 1.12 L'invasione araba

La dominazione bizantina sulla Transcaucasia e in generale sul Medio-Oriente durò solo qualche decennio. Una nuova forza, germogliata dalla penisola araba, a cavallo fra tre grandi imperi (quello romano, persiano ed etiope) vedeva la luce: gli Arabi. Organizzati ed entusiasti dal messaggio di Muhammad, dalla prima metà del VII secolo si lanciarono alla conquista di tutta l'Asia Minore e ben presto crearono un impero vastissimo, dal Marocco alla Mesopotamia, dalla Siria al Pakistan. Batterono i Bizantini e annientarono il plurisecolare impero persiano (643-650). Nel 642-643 le truppe arabe arrivarono anche in Georgia, ma il loro scopo fu per il momento più predatorio che di vera e propria conquista e furono sconfitti dai Georgiani<sup>32</sup>. La prima invasione vera e propria, a scopo di effettiva conquista, si verificò nel 654, quando, vista la forza preponderante degli arabi, l'*erismtavari* di Kartli Stepanoz I (590-605) preferì arrivare ad un accordo di pace e di sottomissione (detto "Contratto di riconciliazione" o "Documento di protezione")<sup>33</sup>. Stepanoz I era il successore di Gurgen e aveva rafforzato sensibilmente il suo controllo sul paese. Gli Arabi obbligarono Georgiani, Armeni e Albani a pagare un tributo economico se non si fossero convertiti all'islam, diventando così "protetti" o *dimmi*, membri di una società riconosciuta dallo stato arabo. A quanto pare, però, i termini del trattato furono rispettati solo per due anni, poi, a causa degli scontri interni al califfato, gli arabi non riuscirono più a dominare direttamente la Transcaucasia. Seguirono decenni convulsi durante i quali le popolazioni caucasiche si scontrarono anche con i Bizantini, desiderosi di controllare la regione. Nel 686 fu siglato un accordo di tregua tra arabi e greci che segnò la

---

<sup>32</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 96-97.

<sup>33</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 97-98.

spartizione dell'area e delle imposte pagate dai georgiani tra le due potenze<sup>34</sup>. Ancora una volta si riproduceva il meccanismo dei secoli precedenti che vedeva la Kartli ostaggio delle due potenze, sebbene ora al posto dei Persiani vi fossero i musulmani. Il califfo 'Abd al 'Malik, che ristabilì un saldo controllo politico sull'Arabia (685-705) alla fine del VII secolo<sup>35</sup>, passò al contrattaccò conquistando la Georgia orientale e gran parte della Transcaucasia, creando la provincia di "Arminia", di cui Georgia, Armenia e Albania facevano parte<sup>36</sup>. L'emiro arabo risiedeva a Dvin, da dove controllava i suoi domini.

All'inizio dell'VIII secolo ci fu la conquista vera e propria della Georgia da parte degli Arabi. Nel 735, infatti, il condottiero Marwan ibn Muhammad (detto, per la sua crudeltà, *il sordo* dalle fonti georgiane) alla testa di 120 mila uomini rase il paese al suolo. Per l'efferatezza e la forza con cui fu intrapresa la sua azione viene considerata dagli storici georgiani la prima occupazione vera e propria da parte degli arabi. La conquista fu completa. I funzionari arabi entrarono nelle istituzioni georgiane e fu posta in essere una macchina di governo con a capo un emiro residente a Tbilisi, avente piena autorità giudiziaria, militare ed esecutiva sulla Georgia<sup>37</sup>. L'armata araba invase anche la Lazica e obbligò l'alta nobiltà georgiana superstite a riparare a Bisanzio. I figli dell'*erismtavari* Stepanoz I, Arcil e Miri, espulsi dalla Kartli combatterono contro gli Arabi ad Anacopia (Georgia occidentale). L'imperatore Leone III l'Isaurico (675-741) a sua volta, sotto attacco, conscio della gravità del controllo arabo di tutto il Caucaso, decise di riconoscere il

---

<sup>34</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 99.

<sup>35</sup> W.M. Watt, *Breve storia dell'Islam*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 32-36.

<sup>36</sup> B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano, quindici secoli di storia*, 1998, Carocci, p. 54.

<sup>37</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 101-102.

titolo di “re” ai figli dell’*erismtavari* Stepanoz I di Kartli e inviò loro la corona.

Gli Arabi in pochi decenni avevano creato un impero vastissimo. Leone III, imperatore di Bisanzio, riuscì a difendersi dagli attacchi e, seppur indebolito, a salvare l’impero. Carlo Martello re dei Franchi nel 732 a Poitiers, sui Pirenei, pose un limite all’avanzata islamica in Europa. Erano i primi segni della riscossa cristiano-occidentale. I Cazari riacquistarono la loro indipendenza e l’Impero bizantino riuscì a riguadagnare posizioni. Questi cambiamenti indussero gli Arabi a cambiare politica in Kartli. La sede del governatorato (emirato) fu spostata a Tbilisi. Gli arabi nominarono degli emiri a partire dall’inizio dell’VIII secolo, ma preferirono per diverso tempo (fino all’impresa di Asot’ I Bagrat’ioni) governare Tbilisi e la Kartli attraverso un *erismtavari* della Kartli stessa. Da Tbilisi cercarono durante tutto l’VIII secolo di sottomettere l’intera Georgia, senza riuscirci completamente, perché le regioni di K’axeti e Hereti restarono sempre delle roccaforti indipendenti<sup>38</sup>.

A partire dal 750, la situazione si aggravò ulteriormente, quando giunse al potere del potente impero arabo una nuova dinastia, quella degli Abbasidi, in quanto i nuovi governati decisero di appesantire le imposte applicate a tutti territori occupati e iniziarono una politica persecutoria contro i cristiani. In questo modo la dominazione arabo-islamica durante la seconda metà dell’VIII secolo fu segnata da continue sopraffazioni verso la popolazione civile e questo determinò una crescente ostilità dei Georgiani che si manifestò attraverso una vera e propria guerriglia continua contro i dominatori. In questo contesto, alla fine dell’VIII secolo, s’inserì l’opera del famoso letterato Ioane Sabanisdze, (il *Martirio di Abo*) che raccontava la storia di un giovane arabo, di nome Abo, convertito al cristianesimo torturato e ucciso dai

---

<sup>38</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 80-95.

musulmani per non aver voluto rinunciare alla sua nuova fede. Abo fu santificato dalla Chiesa georgiana. Sabanisdze utilizzò questo episodio per rafforzare il patriottismo e lo spirito della dignità nazionale dei suoi compatrioti. Il martirio era l'illustrazione del valore della fede cristiana e del suo amore per la Georgia, sentimenti così forti che perfino un figlio degli invasori aveva sacrificato la propria vita alla sua nuova patria. Quest'opera, dunque, rafforzò notevolmente l'identità nazionale<sup>39</sup>. Nei secoli successivi l'idea di patria che tratteggia esplicitamente tutto il *Martirio* diventerà un pilastro fondamentale per la formazione dell'autocoscienza dei Georgiani<sup>40</sup>.

### **1.13 I regni-principati della Georgia feudale**

La Georgia si trovava nell'VII-IX secolo suddivisa in più principati indipendenti. Il principato di K'axeti comprendeva un'ampia fascia di territorio compresa tra il Caucaso maggiore e quello inferiore. Era governata da un "grande-principe" o *korep'isk'op'osi*, (una sorta di *vescovo-conte* d'età carolingia) che si opponeva spesso agli arabi. Più ad est, oltre il K'axeti, si trovava il principato di Hereti, che all'epoca del regno di Kartli non era che una semplice contea autonoma. Con la disgregazione del potere reale l'Hereti divenne indipendente e fu governato da alcuni membri della famiglia Bragat'ioni i quali divennero principi. Uno di essi Grigol-Hamam consolidò a tal punto il proprio potere da ricevere, nell'893, il titolo di re di Hereti. Il

---

<sup>39</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 88-89.

<sup>40</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 135.

nuovo sovrano ebbe rapporti tesi con i principi-vescovi (*korepiscopi*) del vicino K'axeti e mantenne, invece, buoni rapporti con l'emirato di Tbilisi.

Ad occidente si affermò un nuovo principato: quello di Abcasia, con capitale Kutaisi che si estese su gran parte dell'attuale Georgia occidentale. La Chiesa di Abcasia, che fino al IX secolo faceva parte del patriarcato di Costantinopoli, si separò e sottomise direttamente a quella di Mxeta<sup>41</sup>.

La zona che soffrì di più per la presenza araba, oltre a Tbilisi, fu il principato di Kartli. All'inizio del IX secolo, però, il dominio islamico in Kartli cominciò a dare segni di crisi. Si succedevano uno dietro l'altro gli emiri di Tbilisi e tutto intorno i principati e i regni georgiani cominciavano ad organizzarsi per riacquisire la piena indipendenza. Un ruolo fondamentale nello sviluppo di questi principati fu svolto dalla famiglia Bagrat'ioni (originaria di Speri, l'attuale Izipir in Turchia), con un ramo presente in Georgia e un altro in Armenia. Era un Bagrat'ioni il primo *erismtavari* della Kartli, Gurgen, così come lo erano il re di Hereti, quello del nuovo principato T'ao K'larjeti, e Asot' I Bagrat'ioni, che divenne *erismtavari* della Kartli nell'813<sup>42</sup>. Asot' I (813-830) fu l'ultimo "principe reggente" della Kartli. Sfuggito agli arabi nella provincia di T'ao K'larjeti, con l'appoggio dell'Impero bizantino (gli fu concesso il titolo di curopalate) da questa regione organizzò diverse rivolte contro l'emirato di Tbilisi e vi fondò il nuovo Stato georgiano, assumendo il titolo di "re dei georgiani"<sup>43</sup>.

Il IX secolo vide un confronto feroce tra le varie entità sovrane per il controllo dell'intera Georgia. La maggior parte degli scontri si svolse in Kartli, antico cuore del paese. Qui, come abbiamo visto, esercitò la propria azione Asot' I. I

---

<sup>41</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 95-97.

<sup>42</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 99.

<sup>43</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 105.

suoi eredi rivendicarono il diritto di governare sull'area, e il maggiore, Bagrat' I, fu investito da Bisanzio del titolo di curopalate. Egli, cercando di allearsi ora con gli Arabi ora con i Bizantini, mirò a rafforzare il suo potere in Kartli a danno del vicino principato di Abcasia. Alla morte di Bagrat' I seguì una sanguinosa lotta fra gli eredi vinta da suo fratello Adrinese, che si proclamò *re dei Georgiani*. I Bagrat'ioni compivano così un'importante operazione di affrancamento dalla tutela di Bisanzio e, soprattutto, riaffermavano i loro diritti sulla Kartli.

Adrinese combatté contro il re degli Abcasi, Konstantine, e si servì di un'armata araba nel 914 (guidata da Aboul Kassim) per vincere il confronto. Il regno di Abcasia raggiunse il massimo del suo splendore con il figlio di Konstantine, Giorgi, per poi perdere prestigio a vantaggio del principato di T'ao K'larjeti, guidato anch'esso come abbiamo visto da dei membri della famiglia Bagrat'ioni. Dalla seconda metà del X secolo il principato di T'ao K'larjeti riacquistò la sua potenza grazie a Davit III (930-1000), successore di Adrinese detto *il grande, curopalate e re dei georgiani*, in quanto successore di Adrinese e Asot' I. Egli riuscì a consolidare ed ampliare i confini del principato<sup>44</sup>.

### **1.14 Bagrat' III**

La svolta nelle lotte fra i vari principati si ebbe con l'avvento di Bagrat' III (960-1014), che si trovò ad essere contemporaneamente l'erede del regno di Abcasia (era il nipote dell'ultimo sovrano Teodoro *il cieco*), del re dei Georgiani (era il figlio di Gurgen, re dei Georgiani) e del principato di T'ao K'larjeti (era il figlio adottivo del grande Davit III). Uno dei grandi nobili della Kartli, Ioane Marushisdze, propose a Davit III di far incoronare il suo

---

<sup>44</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 104-105.

giovane figlio adottivo a Upliscixe. Il sovrano di T'ao K'larjeti, non ebbe esitazioni. Bagrat' III fu fatto re e la piccola nobiltà georgiana (ormai denominata *aznauri*) si sottomise alla sua autorità.

Intorno all'anno 1000 Davit III fu assassinato da un gruppo di nobili ribelli, ed i suoi possedimenti, secondo accordi presi in precedenza con l'Impero bizantino, passarono sotto il dominio di Basilio II. Con lo scopo di mediare questo passaggio di autorità, Bagrat' e suo padre Gurgen incontrarono personalmente il sovrano bizantino. Non furono in grado di evitare la definizione di nuovi confini, tuttavia ottennero dall'imperatore la carica di *Curopolate* e di *Magistros*. Non rassegnatosi ad aver perso i territori appartenenti al regno di Davit III, in quello stesso anno Gurgen cercò di ottenere con la forza il diritto di successione dai governatori bizantini, ma dovette retrocedere per l'avvento del generale bizantino Nikephoros Ouranos e del suo esercito. Nel 1008 suo padre Gurgen morì e Bagrat' gli succedette in tutti i suoi titoli, diventando così il primo sovrano di un regno unificato comprendente gli stati di Abcasia e Kartli. In realtà il regno creato da Bagrat' III comprendeva non solo i territori dell'Abcasia, ma anche quelli di Samegrelo, di Imereti, di Svaneti, di Rach'a-Lechxhumi, di Guria, di Ach'ara e infine di Kartli, di Mesxeti e di Javaxeti; la Georgia fu unificata.

Bagrat' non risparmiò alcun mezzo per portare a compimento il suo disegno. Nel 1010, vedendo che i suoi cugini del regno di Klarjeti, Sumbat' e Gurgen, non accettavano una sottomissione effettiva al suo regno, ma solo una adesione formale, continuando a detenere il titolo di sovrani di Klarjeti, con il pretesto di una conciliazione ufficiale li invitò presso la fortezza di Panask'ert'i, ma, una volta giunti, li fece imprigionare fino alla loro morte, avvenuta nel 1012. Il motivo di questa scelta fu anche determinato dalla volontà del sovrano di assicurare la corona georgiana a suo figlio, Giorgi. Successivamente Bagrat' si dedicò alla conquista della regione ai confini

estremi orientali della Georgia, il principato di K'axeti, che conquistò sempre intorno al 1010. Tale annessione portò i suoi domini a confinare con l'emirato shaddadita di Arran, nel territorio dell'Azerbaigian, il cui sovrano, al-Fadl Ib Muhammad, assaltò il K'axeti a seguito della sua annessione al regno georgiano. Per opporsi a questa nuova invasione Bagrat' si alleò con il sovrano armeno Gagik I e, dopo aver ricacciato indietro gli invasori, penetrò nel loro stesso territorio mettendo sotto assedio per rappresaglia la città di Shamkir<sup>45</sup>.

Nonostante l'aggressività dimostrata contro l'emirato shaddadita, complessivamente la politica estera di Bagrat' fu improntata a rapporti pacifici, volta principalmente ad evitare qualsiasi attrito con l'Impero bizantino e gli stati musulmani. Il regno di questo sovrano fu molto importante nella storia della Georgia anche perché esso segnò il trionfo definitivo della dinastia Bagrat'ioni nel secolare conflitto per il predominio sul territorio georgiano.

Bagrat' III passò alla storia anche per aver protetto la Chiesa ortodossa georgiana, e per essere stato un grande mecenate. Grazie a lui furono, infatti, edificate numerose chiese, tra le quali occorre annoverare la cattedrale di Bagrat'i e quella di Bedia in Abcasia. Bagrat' morì presso la sua fortezza di Panaskerti nel 1014 e fu sepolto nella cattedrale di Bedia, dove si trova ancora oggi<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 110-112.

<sup>46</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 112.



### **1.15 Bagrat' IV**

Bagrat' IV (1020-1072) fu proclamato re ancora minorenne e l'alta nobiltà georgiana, da sempre riottosa a sottomettersi ad un potere centrale forte, ne approfittò per rialzare la testa. Il nuovo sovrano non si lasciò intimidire e combatté energicamente contro ogni tentativo di destituzione o di indebolimento della sua autorità. Cercò anche di riconquistare l'ultima roccaforte "araba" in Transcaucasia riappropriandosi dell'emirato di Tbilisi per qualche anno, salvo doverlo ricedere poi agli islamici<sup>47</sup>.

### **1.16 Davit il Ricostruttore**

Unico figlio ed erede di re Giorgio II (il debole successore di Bagrat' IV) e di sua moglie Elena, Davit IV (1073-1125), detto il *Ricostruttore* nelle fonti georgiane, nacque a Kutaisi, nella Georgia occidentale, nel 1073. Egli salì al trono in uno dei momenti più bui e terribili della storia georgiana, la cosiddetta *Grande offensiva turca* (in georgiano *didi turkoba*), quando i Turchi Selgiuchidi invasero in massa il Caucaso meridionale. Fu proprio in occasione di queste invasioni che, a causa della sua inettitudine nel fronteggiare questo grave evento, re Giorgio II fu costretto da un colpo di mano a deporre lo scettro in favore di suo figlio ancora sedicenne nel 1089. A dispetto della sua giovanissima età il nuovo sovrano era già ben addentro alla vita politica del regno e intraprese una politica coraggiosa senza mai fare passi avventati e sconsiderati. Ben determinato a riportare ordine e stabilità nei suoi domini, cercò di sottomettere alla sua autorità tutti i feudatari sia secolari che ecclesiastici e si adoperò per una maggiore centralizzazione

---

<sup>47</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 112-114.

nell'amministrazione del regno. Una riforma molto importante fu quella militare, col rafforzamento dell'esercito affinché fosse capace di perseguire il suo principale obiettivo, cioè scacciare i Selgiuchidi prima dal suolo georgiano, poi dall'intera regione caucasica.

Tra il 1089 e il 1100 l'esercito di Davit IV restaurò l'ordine e scacciò gli invasori turchi da gran parte del regno, ricostruendo le città e le campagne devastate dai saccheggi e dalle razzie. Incoraggiato da questi successi, ma anche grazie all'avvento della campagna crociata in Palestina che allentò di molto la pressione turca sulla regione, egli si rifiutò di pagare l'annuale tributo di sottomissione agli invasori e pose fine al loro flusso migratorio periodico verso le sue terre. Nel 1101 Davit IV conquistò l'importante fortezza di Zedazeni, punto cruciale per la riconquista delle regioni di K'axeti ed Hereti, e nell'arco dei tre anni successivi conquistò tutta la Georgia orientale. Nel 1093 sconfisse il potente signore feudale Liparit Baghvashi, un nemico ostile alla corona dei Bagrat'ioni, e lo esiliò dalla Georgia nel 1094. Dopo la morte del figlio di Liparit, Rati, Davit IV abolì il loro ducato di K'ldek'ari nel 1103, annettendone i territori.

Nel 1099 il potere di Davit era talmente forte da consentirgli non solo di rifiutare il pagamento dei tributi ai Turchi, ma anche di rifiutare rapporti di vassallaggio verso l'Impero Bizantino. Di fatto Davit fu l'ultimo sovrano georgiano a essere investito di un titolo appartenente alla burocrazia bizantina. Nel 1103 egli si adoperò per rafforzare la propria autorità, e nel sinodo tenutosi nel convento di Urbnisi, noto appunto come Sinodo di Ruis-Urbnisi, si conciliò con i vescovi che gli si opponevano e riunificò in una sola figura istituzionale, quella di *mc'ignobartuxucesi* (lontanamente paragonabile a quella di Primo Ministro) e quella religiosa di *Ch'q'ondideli* (Vescovo).

Durante l'anno successivo, i sostenitori di Davit nella provincia orientale di K'axeti si ribellarono al loro sovrano, il re Axsartan II, e si unirono al regno

di Davit IV. Le vittorie militari permisero a Davit IV di conseguire uno degli obiettivi principali della sua campagna, ovvero la riconquista di Tbilisi, che nel 1122 elesse come nuova capitale del regno georgiano. Uomo illuminato e di cultura, Davit promosse la tolleranza nei confronti delle altre religioni, abrogando ogni istituto che fosse discriminante o vessatorio nei confronti dei suoi sudditi di fede islamica ed ebraica, e ponendo sotto la sua personale protezione gli studiosi sufi.

Nel 1123 l'esercito georgiano occupò l'ultimo avamposto arabo in terra georgiana, la città di Dmanisi, nella Georgia orientale. Nel 1124 la sua avanzata consolidò definitivamente il controllo della regione di Shirvan e proseguì con la conquista della città armena di Ani, espandendo i confini del regno fino alle sponde del fiume Aras. Il popolo armeno lo considerò un liberatore ed andò ad ingrossare le fila del suo esercito. Fu allora che Davit IV assunse il titolo di *Spada del Messia*. In una coppa di rame risalente all'epoca di questo sovrano sono incise le parole: “*Re dei Re, Davit, figlio di Giorgi, Spada del Messia*”. La sua benevolenza nei confronti delle altre religioni e delle altre etnie segnarono così profondamente la cultura armena da restare una caratteristica costante di questo regno anche dopo la morte di Davit IV. Egli morì il 24 gennaio 1125 e il suo corpo, così come era nelle sue volontà, venne sepolto sotto una pietra posta all'ingresso principale del monastero di Gelati, in modo tale che chiunque entrasse in quel luogo fosse obbligato a posare il piede sulla sua tomba, dando così dimostrazione di profonda umiltà<sup>48</sup>.

---

<sup>48</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 117-128.

### **1.17 Il regno di Tamar e l'età d'oro della Georgia**

I successori di Davit IV, Demetre I e Giorgi III, dovettero difendersi dalle lotte intestine del regno e dalle minacce turche. Giorgi III (1156-1184), non avendo figli maschi era preoccupato per la successione al trono, viste le turbolenze della grande nobiltà e le incursioni esterne. Decise di rompere gli indugi proclamando re (e non regina), Tamar, la sua primogenita. Con Tamar (1160-1212 circa) la Georgia raggiunse la sua "età dell'oro". Ella si guadagnò la reputazione di eccellente sovrana, tanto che fu ribattezzata "re dei re e regina delle regine". Fu uno dei più grandi monarchi georgiani, il suo regno vide la conquista di quasi tutti gli stati confinanti di religione musulmana.

Quando Tamar salì al trono un gruppo di nobili, guidati dal ministro delle finanze Qutlu Arslan, chiese che il potere del re fosse limitato da un legislatore o *Karavi*. La regina respinse la richiesta del ministro e lo fece arrestare, ma l'opposizione divenne ribellione e i ribelli marciarono verso il palazzo reale. Tamar riuscì a negoziare con loro ristabilendo la pace, liberando il loro capo e concedendo solo funzioni limitate a un *Karavi*.

Nel 1185 un gruppo di nobili georgiani organizzò un matrimonio per Tamar individuando il candidato sposo nel principe russo Yuri Bogolyubsky (noto in Georgia come *Rusi' Giorgi*, Giorgi il Russo). Tamar accettò la proposta dei nobili e lo sposò, ma da questo matrimonio non nacquero figli. La regina ben presto fu delusa dal marito, che aveva dimostrato di essere immorale e un grande bevitore. Tamar divorziò nel 1187 e scelse da sola il suo secondo marito. La scelta cadde sul principe Davit Soslani, un discendente della famiglia reale georgiana dei Bagrat'ioni, e il matrimonio fu celebrato nel 1188. L'ex marito di Tamar, Yuri, si alleò con un potente gruppo di nobili georgiani e con essi organizzò due rivolte.

Dopo la stabilizzazione degli affari interni del regno, Tamar, riprese la politica estera del padre, che vedeva la Georgia in guerra con i Turchi Selgiuchidi. Tamar svolse un ruolo attivo in campo militare, infatti lei stessa comandava le truppe in battaglia. Nel 1193 l'esercito georgiano marciò su Bardav<sup>49</sup>.

Dopo il suo trionfale ritorno ella organizzò una nuova campagna contro l'emirato di Erzerum. L'esercito, sotto la guida di Tamar e Davit, attaccò i selgiuchidi e svernò sulle rive del fiume Aras. All'*atabeg* d'Azerbaigian, Abu Bakr, fu dato il comando delle forze armate di una coalizione musulmana contro la Georgia. Una battaglia fu combattuta vicino Shamkor nel 1195 e si concluse con una grande vittoria georgiana. Furono fatti numerosi prigionieri e furono sequestrate grandi quantità di bottino, tra cui lo stendardo del califfo, che Tamar donò all'icona della Madonna di Xaxuli. I Georgiani conquistarono la città di Shamkor con le regioni limitrofe e le terre occupate della dinastia Shirvanshah furono costrette al vassallaggio. Da Shamkhor l'esercito georgiano marciò poi verso Ganja. Le vittorie georgiane allarmarono gli altri vicini stati musulmani, in particolare il sultano d'Iconio Rukn ad-Din. Questi iniziò i preparativi per condurre una campagna contro la Georgia ed una grande battaglia fu combattuta vicino a Basiani nel 1203. Nonostante la netta superiorità numerica dell'esercito selgiuchide, si dice che contasse 400.000 soldati, le milizie georgiane guidate da Davit ebbero la meglio e questa fu una delle più celebri vittorie della Georgia.

Durante il regno di Tamar la Georgia raggiunse l'apice della sua potenza politica, militare, economica e culturale. Tra il 1201 e il 1203 vennero anesse le capitali armene di Ani e Dvin. Nel 1204 l'esercito di Tamar occupò la città di Kars. Nell'aprile del 1204, all'epoca della fondazione dell'Impero latino di

---

<sup>49</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 130-136.

Costantinopoli, Tamar contribuì a fondare l'impero di Trebisonda sulla riva meridionale del Mar Nero, fornendo ai nipoti bizantini, Alessio I Comneno e Davit I Comneno, un esercito con il quale conquistare questi territori, sempre appartenuti alla famiglia dei Comneni<sup>50</sup>. Tale organismo politico, nel quale vivevano sia Bizantini che Georgiani, era governato dai due nipoti di Tamar, che erano anche nipoti dell'ex imperatore bizantino Andronico I Comneno. I due principi erano riusciti a fuggire insieme alla madre Rusudan, sorella di Tamar, in Georgia, dove furono allevati. Come gli altri monarchi medievali, Tamar svolse un ruolo attivo nella difesa della religione e della cultura del proprio paese, facendo, fra l'altro, costruire numerose chiese ortodosse in Georgia.

Tamar morì nel 1212 e dopo la sua morte fu canonizzata dalla chiesa georgiana. Ella aveva fatto della Georgia un impero con un forte esercito temuto da tutti. Gli succedette sul trono il figlio Giorgi IV Lasha. L'età d'oro della Georgia però volgeva al termine. Dalle steppe dell'Asia centrale, infatti, orde di Mongoli cominciavano a premere sulla Transcaucasia. Nel 1220 il nuovo sovrano Giorgi IV fu sconfitto pesantemente in Azerbaigian da Gengis Khan. Anche se i Mongoli non invasero subito la Georgia, il destino era segnato<sup>51</sup>.

### **1.18 L'invasione mongola**

Giorgi IV morì nel 1223, pare, a seguito di ferite riportate nel conflitto con i Mongoli. Seguirono anni convulsi. Fu fatta regina sua sorella Rusudan (1223-

---

<sup>50</sup> G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1993, p. 391.

<sup>51</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 136-137.

1245). La nuova sovrana dovette fronteggiare da subito nuove tensioni con la grande nobiltà, in quanto i maggiori feudatari approfittarono immediatamente delle difficoltà del regno per riprendere potere.

Una volta sconfitti i Georgiani, i Mongoli salirono verso la catena montuosa del grande Caucaso, dove incontrarono la resistenza delle popolazioni nomadi della montagna: Alani e Cumani. La battaglia più celebre, anche se politicamente non molto significativa, fu quella che si verificò di lì a poco. Nel 1223, sul fiume Kalka (forse fu il Kalec, fra Dnepr e Don) un esercito messo insieme da Mstislav di Galic venne duramente sconfitto dai Mongoli. Questo primo raid fu assai breve ma ebbe effetti importanti sugli equilibri politici del Caucaso; la regione risultò ulteriormente destabilizzata e gli eserciti che affrontarono i Mongoli vennero seriamente menomati. D'altra parte la già difficile situazione politica determinatasi con la IV Crociata e la scomparsa di fatto dell'Impero bizantino<sup>52</sup> aveva facilitato le vittorie dell'esercito gengiskanide. La spinta portata dai Mongoli da nord verso sud in conseguenza della vittoria sugli eserciti della Rus' aveva costretto alcune popolazioni nomadi stanziatesi da tempo a nord del Caucaso a scendere verso sud e a stabilizzarsi fra la Georgia e l'Azerbaijan, minando il fragile equilibrio esistente fra i due poteri. In quella che fu in sostanza solo una rapida scorreria nel Caucaso i Mongoli avevano fortemente destabilizzato la sovranità musulmana sulla regione e avevano indebolito le potenzialità militari del regno di Georgia.

Tale situazione impressionò parecchio i principi islamici, che trovarono nel sultano di Corasmia (nell'attuale Iran) un valido esponente in grado di avviare una manovra di recupero dei territori perduti. Jalal ad-Din, sultano di Corasmia, riuscì a trovare asilo e protezione presso Iltoutmich, sultano turco

---

<sup>52</sup> G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 388-389.

di Delhi, il quale gli mise a disposizione un piccolo esercito che egli utilizzò per dirigersi verso il Caucaso e tentare il recupero dei territori recentemente devastati dalla scorreria mongola. Nel 1224 fece il suo ritorno in Iran, dove, grazie all'intervento degli *atabeg*, i governatori ereditari locali, poté figurare come l'unico, in quanto musulmano, in grado di guidare legittimamente quel principato e insieme con esso la riscossa dell'Islam ferito dai Mongoli. Jalal ad-Din conquistò la Georgia ma il suo predominio fu breve perché i Mongoli giunsero di nuovo alle porte. Nel 1236 gli invasori decisero di salire verso il Caucaso e per la Georgia fu la fine. La regina Rasudan fu costretta ad abbandonare Tbilisi e a rifugiarsi a Kutaisi. L'aristocrazia georgiana fu posta sotto la protezione mongola e obbligata a prestare il servizio militare in cambio della vita. Invano la sovrana chiese aiuto al Papa Gregorio IX e all'Occidente, il mondo cristiano voltava le spalle all'unico stato non islamico dell'area. Finiva l'età d'oro del paese e cominciava un'era d'incertezza, di divisioni e di terribili incursioni straniere che sarebbe durata per secoli<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> L. Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov: l'impatto dell'invasione mongola in Caucasia 1204-1295*, Firenze, University Press, 2007, p. 54.



## 2. TAPPE SALIENTI DELLA SPIRITUALITA' GEORGIANA.

### 2.1 La spiritualità pre-cristiana

Nella Georgia antica, a partire dalla formazione delle prime coalizioni di genti georgiane, si constata una notevole affinità tra le loro rappresentazioni religiose e lo stabilirsi di un certo ordine gerarchico tra le varie divinità. Il posto supremo spettava alla Luna, rappresentata sotto forma di guerriero. Il bue, suo animale consacrato, veniva spesso sacrificato in suo nome. Probabilmente la diffusione di questo culto era il risultato dell'importanza sempre più forte che aveva l'agricoltura nell'economia del tempo.

Secondo gli etnografi il *pantheon* astrale georgiano era formato da una Trinità, in cui il Dio supremo (cioè colui che stabiliva l'ordine del tutto) o prima divinità era la Luna. Il Sole (raffigurato sotto sembianze femminili), divinità della fertilità e della fecondità, era la seconda, mentre *Kviria*, terza divinità, dirigeva il mondo seguendo le regole stabilite dalla divinità suprema. Poi ogni ambito di attività umana così come per tutti i fenomeni naturali il popolo aveva le sue divinità protettrici<sup>54</sup>.

Secondo l'opera *Vita della Kartli*, il primo re di Kartli Parnavaz dichiarò *Armaz* quale principale divinità del paese. Si trattava della stessa divinità lunare adorata dagli antichi Georgiani, alla quale, però, erano stati attribuiti, attraverso un processo di sincretismo religioso, ulteriori qualità divine (*Armaz* presso gli Ittiti rappresentava la divinità della Luna). La seconda più importante figura oggetto di culto era *Zaden* (rappresentava la fertilità). Tutti

---

<sup>54</sup> N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, p. 53.

questi elementi religiosi, così come molti dati culturali, erano di origine ittita ed erano stati importati dai Meschi, genti provenienti dall'Asia minore che a partire dal VI secolo a. C. avevano occupato gran parte della Georgia e sotto la cui egemonia si era sviluppato il regno di Kartli<sup>55</sup>.

Ad Armaz fu dedicato un monumento su un'alta montagna della Kartli vicino Mcxeta. Si trattava di un'enorme statua lavorata in rame, rappresentante un guerriero con un'armatura, un elmo d'oro e delle pietre preziose al posto degli occhi. Nessuno osava avvicinarsi a tale simulacro perché chi osava toccarlo era votato alla morte. In suo onore venivano sacrificati molti animali, fra cui *in primis* il bue, ma non di rado questa sorte toccava anche agli esseri umani. Vicino alla statua di Armaz si trovavano altre due grandi sculture raffiguranti le divinità protettrici del Dio supremo *Gac* e *Gaim*, gli *dei-uomini* rappresentati come suoi guardiani. Sulla montagna opposta, all'inizio della valle dell'Aragvi, era innalzata la statua di Zaden, la seconda divinità maggiore. Anch'essa derivava dal *pantheon* ittita e riuniva sincreticamente qualità di differenti divinità straniere e locali. Altri numi importanti mutuati dall'Asia minore erano *Ainina* e *Danina*, i cui idoli sorgevano lungo la strada per Mcxeta. Da costoro provenivano i nomi *Nino* e *Nana* largamente diffusi in Georgia.

Nel corso della formazione del regno di Kartli questo sistema religioso fu organizzato in modo sistematico. Le maggiori divinità ricevettero un nome ufficiale (Armaz, Zaden, Gats, Gaim e altre), e delle feste furono organizzate in loro onore. La principale, alla quale partecipava anche la famiglia reale di Kartli, era la festa di Armaz, alla fine della primavera, quando pellegrini da

---

<sup>55</sup> R.G. Suny, *The making of the Georgian Nation*, Indianapolis, Indiana University Press, 1994, p. 11.

tutto il paese accorrevano a Mcxeta per celebrarlo con cortei che percorrevano strade coperte di fiori e i cui edifici venivano addobbati con drappi colorati<sup>56</sup>.

## **2.2 Santa Nino e la cristianizzazione della Kartli**

Come accennato nel primo capitolo, il Cristianesimo divenne religione di stato in Kartli nel 337 d. C. “Ma in che modo avvenne il battesimo liturgico del popolo georgiano?”<sup>57</sup>. Una risposta la possiamo trovare nell’opera *La conversione della Kartli*, la principale fonte georgiana su questo argomento. Questo testo fu elaborato probabilmente verso la fine del V secolo d. C. e conobbe numerosi ritocchi posteriori – questo elemento ha da sempre generato un acceso dibattito circa la sua datazione e attendibilità storica – sin dalla sua più antica redazione. L’opera di evangelizzazione compiuta da santa Nino è considerata non solo l’evento più importante e decisivo nel processo di cristianizzazione del paese, ma anche l’avvenimento che conclude una parte della sua storia e ne apre una nuova.

La tradizione raccolta nella citata testimonianza scritta riferisce che gli Ebrei abitanti nella capitale della Kartli, Mcxeta, erano stati votati da Dio ad una peculiare missione. Dopo la crocifissione, quando vennero tirate a sorte le vesti del Signore (Mt 27, 35), al principale esponente degli Ebrei georgiani, Elio, venne consegnata la tunica di Cristo affinché la riportasse con sé a Mcxeta. Grazie alla fede di Elio, uno dei primi ad accogliere l’annuncio di Cristo, si instaurò dunque un legame diretto, quasi unico, tra la casta

---

<sup>56</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 54.

<sup>57</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 31.

sacerdotale di Gerusalemme e quella di Mcxeta<sup>58</sup>. Eliozi nel suo viaggio verso settentrione fu accompagnato da Longino – di Kars secondo *La conversione*. Tale personaggio altri non sarebbe stato se non l'anonimo centurione che partecipò alla crocifissione di Gesù Cristo (*Mt 27, 54* e paralleli), di cui riferiscono i Vangeli sinottici e che a partire dal V-VI secolo divenne un famoso martire nella letteratura apocrifa greca, armena, araba e siriana<sup>59</sup>.

Come racconta *La conversione*, “Per compiere il precetto di Mosé” giunsero a Gerusalemme gli Ebrei della Kartli guidati da Eliozi. Qui si inserì il ruolo di sua madre, che, nonostante fosse prostrata dal dolore, aveva acconsentito che il figlio partisse. Ella, discendente dalla stirpe di Elia, era dotata della facoltà di prevedere gli avvenimenti e per questo supplicò il figlio di non partecipare allo spargimento del sangue del “verbo dei profeti e della parabola dei saggi” (cioè Cristo), intuendo inconsciamente l'importanza della missione che sarebbe spettata prima a suo figlio e poi a tutta la sua discendenza. Poco dopo, addolorata dalla crocifissione di Cristo, morì anch'essa. Quando Eliozi tornò in Kartli con la tunica seppia che sua madre era scomparsa e sua sorella gli andò incontro. Egli le consegnò la sacra reliquia, lei la strinse forte al petto, la baciò e quindi morì. Fu seppellita insieme alla sacra tunica. La consapevolezza di questi eventi, però, venne acquisita solo tre secoli più tardi, grazie alla predicazione di santa Nino<sup>60</sup>.

La narrazione nella *Conversione* è fatta a più livelli: i diversi personaggi che partecipano agli eventi sottolineano aspetti differenti degli stessi avvenimenti storici, con frequenti *flashback* nel passato. La redazione di Sat'berdi e di

---

<sup>58</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 31-32.

<sup>59</sup> Van Esbroeck, *Le dossier Santa Nino et sa compostante copte* in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 105-107.

<sup>60</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, p. 80.

Celisi, elaborata, secondo una diffusa opinione, nel IX secolo, appare come una narrazione non completamente organica. Nino è ritenuta autrice dei singoli capitoli e lo fa dettando le sue vicende a personaggi dell'epoca come Salome di Uzarma, P'erozarvi di Sivnieti, Sidonia figlia del sacerdote Abiatar, Abiatar stesso, il sacerdote Iak'ob giunto dalla "Grecia" e il re Mirian<sup>61</sup>.

La narrazione effettuata da Sidonia è interessante per la prospettiva storica che offre della Kartli: essa vi figura come il paese più importante tra le terre abitate dagli Ebrei al di fuori di Gerusalemme. Sidonia riporta l'episodio della morte della sorella di Elio, morte che diviene un simbolo del riscatto per il peccato compiuto dai suoi connazionali, facendo, allo stesso tempo, della donna la custode eterna della santa reliquia. In qualche modo questo episodio costituisce un anello di congiunzione: è come se la regalità fosse passata, in un primo momento, dagli Ebrei di Gerusalemme a quelli di Mxeta e, in seguito, da questi a tutta la Kartli.

La famiglia di Elio, gruppo eminente all'interno del *popolo eletto*, grazie alla sua devozione e alla fede cristiana, divenne erede della sacra reliquia trasportata da Gerusalemme a Mxeta. Il tutto si verificò con l'assenso degli Ebrei stessi. In questo senso sono da interpretare le dichiarazioni del sacerdote Ana: "abbiamo taciuto su questa faccenda che Dio aveva manifestato secoli fa", e quelle della madre di Elio, dal tono profetico: l'uomo crocifisso a Gerusalemme "è il verbo dei profeti e la parabola dei saggi, è un mistero nascosto agli Ebrei, essendo la luce e vita eterna dei gentili". Proprio per questo motivo l'*élite* ebraica nella narrazione di Abiatar ritiene legittima l'ira divina che si è abbattuta su di essi per tre secoli e la cessazione della loro regalità. Leggendo l'annotazione di Sidonia, però, emerge un particolare

---

<sup>61</sup> G. Shurgaia, *Mxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 71-72.

importante, cioè che la profonda consapevolezza dell'accaduto venne acquisita solo grazie all'opera di Nino: "E fu compiuto tutto quello che ora sappiamo da Nino e dai Vangeli di Cristo".

Sempre seguendo *La conversione* apprendiamo che Nino partì da Gerusalemme, arrivò in Armenia, dove riuscì a scampare al re pagano Trdat III nei pressi del confine con la Kartli, vicino a Urbnisi, e vide la gente adorare gli dei pagani. Si unì allora ad una grande folla che andava verso la città reale di Mcxeta, capitale del paese e soprattutto città del dio Armaz. Quando arrivò nella capitale della Kartli Nino vide l'enorme statua aurea del dio, con smeraldi e rubini al posto degli occhi. Il simulacro teneva in mano una spada che uccideva coloro che osavano avvicinarsi. L'intero popolo, in preda al terrore, lo adorava e lo pregava. Nino, angosciata, si rivolse al suo Dio. Finita la preghiera il clima cambiò, il cielo si scurì, si alzarono i venti, rimbombò un tuono tremendo, all'orizzonte apparvero nubi orribili che si dirigevano veloci verso le statue. La gente fuggì in preda al panico, il cielo si fece sempre più scuro, cominciò a grandinare talmente forte che le statue furono polverizzate. Santa Nino, unica incolume, quando la tempesta si placò raccolse l'unico reperto superstite della furia divina, il rubino dell'elmo di Armaz, e lo portò nella città di Mcxeta, destinata alla rinascita. Simbolicamente la vecchia Kartli veniva distrutta insieme ai suoi antichi dei, ma continuava tuttavia a vivere nella nuova fede<sup>62</sup>.

Santa Nino, pregò per sei giorni e solo nel settimo decise di entrare a Mcxeta, il che fa pensare ad una simbologia della creazione. Nino decise di andare ad abitare nel giardino reale, nel mezzo del quale stava il cedro del Libano che, all'insaputa dei "pagani", celava la santa tunica. Infatti il luogo di sepoltura della tunica era stato, fino all'arrivo di Nino, un semplice giardino con un

---

<sup>62</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 94-95.

cedro al suo centro. Solo allora esso si trasformò e divenne un *Eden* in terra georgiana.

La conversione del sovrano avvenne mentre lui era a caccia. Ad un certo punto, infatti, Mirian si trovò immerso nelle tenebre. Le sue preghiere ad Armaz e Zaden furono vane, allora gli tornò in mente santa Nino e il suo credo, e fu solo pregando Cristo che la luce tornò. Armaz e Zaden si erano dimostrati impotenti, unicamente il dio cristiano aveva avuto il potere di restituire luce al sovrano e al paese<sup>63</sup>. Anche questa simbologia è interessante. Ovviamente non si trattava solamente di un semplice episodio di caccia, ma della vita del re e, soprattutto, del destino della Kartli. Appare quasi scontato il rinvio alla letteratura medievale e alla dantesca *selva oscura*. Questa e, più in generale, il buio, non sono altro che simboli della vita terrena, esistenza che si smarrisce nell'oscurità senza la luce di Cristo. Mirian dunque nel 337 d. C. scegliendo il Cristianesimo secondo questa simbologia "illuminò il paese"<sup>64</sup>. *La Conversione* ci narra anche della "scoperta della tunica": quando si cercò di scolpire la colonna portante della cattedrale dal tronco del cedro, l'albero, attraverso un prodigio miracoloso, si rivelò quale pianta "divina". La colonna tagliata dal cedro rimase sospesa tra la terra e l'aria e si sollevava nel cielo se qualcuno vi si avvicinava, rendendo impossibile la costruzione della cattedrale. Il re e la sua gente non celavano la loro disperazione, mentre santa Nino decise di restare insieme a dodici donne che rappresentavano i dodici apostoli<sup>65</sup>. Grazie alla preghiera della santa la colonna discese sulla terra. A

---

<sup>63</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, p. 95.

<sup>64</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 96.

<sup>65</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 84-90.

questo punto fu possibile dare il via alla costruzione della cattedrale e solo allora si svelò l'antico mistero: la cattedrale era stata eretta sulla santa tunica.

Così venne alla luce il vero volto della capitale della Kartli. Mentre a Gerusalemme si scoprivano il Santo Sepolcro e i luoghi del primo Cristianesimo, a Mcxeta si "ritrovava" la tunica di Cristo, sulla quale si reggeva la sua cattedrale. Tale rivelazione supportava l'assioma della diretta filiazione di Mcxeta da Gerusalemme. In questo senso sono da leggere anche le testimonianze circa un'origine gerosolimitana di Nino<sup>66</sup>.

La scelta cristiana del re Mirian, dovuta all'opera di santa Nino, è molto importante. Tale atto assume una valenza culturale e politica di straordinario rilievo che condiziona tutte le vicende storiche e culturali del paese<sup>67</sup>. Nella *Vita di santa Nino*, come in qualsiasi opera agiografica, nessun dettaglio è casuale; al contrario, sia dal punto di vista letterario che mistico si tratta un testo denso di significato. A volte l'agiografo si basa su fatti reali, talvolta quello che riporta è pura fantasia.

La cristianizzazione della Kartli viene percepita come una rinascita che esprime la vera sostanza del paese, che pur vivendo nel paganesimo, coltivava inconsciamente il germe della fede nel Signore morto e risorto, rinascita che significa far risplendere i valori che in precedenza, per forza di cose, rimanevano pienamente incompresi. Questa consapevolezza diventa una delle fondamenta dell'idea messianica, che secoli più tardi fungerà da colonna portante per l'ideologia dell'unificato Stato georgiano<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, pp. 90-91.

<sup>67</sup> N. Gabasvili, *La Georgia e Roma*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2003, p. 18.

<sup>68</sup> G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000, p. 97.



### 2.3 Ioane Sabanisdze

Il cristianesimo, una volta divenuto religione di stato, si radicò notevolmente nel paese. I Georgiani difesero strenuamente la loro fede durante i secoli successivi, in particolare contro i persiani madzeisti, e dal VII secolo contro gli arabi. La dominazione di questi ultimi sembra essersi fatta molto oppressiva, soprattutto a partire dal secolo VIII, sotto la dinastia degli Abbasidi, quando gli Iberici sperimentarono il pericolo reale della cristianizzazione e della perdita della loro identità religiosa e nazionale<sup>69</sup>. Come abbiamo visto nel primo capitolo, era proprio in questo periodo (la seconda metà dell'VIII secolo) che giungeva in Kartli Abo, un giovane arabo. Sabanisdze (l'autore del *Martirio di sant'Abo*) lo descrisse come figlio dei padroni del tempo (gli Arabi), nato a Bagdad, nelle tenebre (nella fede islamica), quasi un figlio dell'Anticristo. Ma all'improvviso si sentì illuminato, divenne una rosa tra le spine, rinunciò alla sua fede e abbracciò il Cristianesimo senza esitare. Decise di venire in Georgia, spinto dal Signore, seguendo l'*erismtavari* di Kartli Nerse. Il principe georgiano, infatti, si trovava in prigione a Bagdad e fu liberato solo dopo tre anni. Una volta abbracciata la fede in Cristo Abo fuggì con Nerse dall'Arabia verso nord. I due oltrepassarono Darialan e arrivarono in Cazaria, dove Abo fu battezzato. Qui ricevettero la protezione dal sovrano cazaro, in quanto anch'egli era in guerra con i Saraceni. Restarono lì il tempo del battesimo del giovane arabo e in seguito si spostarono in Abcasia. Così facendo rientrarono nell'*oikoumene* cristiano e la calorosa accoglienza del principe abcaso è la testimonianza di come *in nuce* già esistesse una *koinè* georgiana.

Abo in Abcasia, definita da Sabanisdze come un paese pieno di fede, fu benedetto dai vescovi locali e raccolse le forze per portare a termine la sua missione: superò la catena montuosa del Lixi e si recò in Kartli. Dopo mesi di

---

<sup>69</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église georgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, p. 256.

digiuno e di preghiera si mise in cammino e arrivò a Tbilisi. Qui per tre anni visse abbastanza tranquillamente, ma in seguito l'atteggiamento degli Arabi nei suoi confronti cambiò. Fu imprigionato e liberato grazie alla mediazione di Nerse, successivamente fu di nuovo arrestato, torturato e processato. Abo però non mostrò mai segni di cedimento. Dal racconto carico di emozione di Sabanisdze emergono tutta la sua audacia e il suo coraggio nel non abbandonare la fede cristiana. Fu incatenato in prigione. I tentativi di comprarlo con doni e prebende furono vani. In un crescendo di indicibili torture venne ucciso dai suoi connazionali per non aver voluto rinunciare alla sua fede<sup>70</sup>. La Chiesa di Georgia lo santificò immediatamente e il *katholicos* Samoel incaricò Ioane Sabanisdze, un agiografo georgiano amico di Abo, di narrarne le gesta. Venne così alla luce il *Martirio di Abo di Tbilisi*. Con quest'opera Sabanisdze, approfittando della descrizione dell'eroico sacrificio del giovane, ridestò nei Georgiani non solo la loro identità religiosa, ma anche quella culturale e nazionale, indicando in qualche modo la via per l'indipendenza.

Nel VI secolo un anonimo agiografo aveva descritto un episodio per certi aspetti analogo: aveva raccolto le gesta di un giovane persiano di nome Gwirobandak, che fu ucciso dai suoi connazionali per essersi convertito al Cristianesimo. Il racconto di Sabanisdze però appare diverso e più importante per la storia della spiritualità georgiana perché, a differenza dell'agiografo anonimo, egli collocò tutta la vicenda di Abo nella prospettiva storica del momento e non descrisse il martirio come un fatto avulso dalla realtà del tempo. Immergendo la tragica vicenda di Abo nella prospettiva di una Kartli sottoposta al pesante giogo arabo, Sabanisdze riferì questa vicenda di fede facendone una matrice per la formazione dell'autocoscienza del popolo georgiano, sottolineando che il Martirio fu un evento significativo non

---

<sup>70</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 215-247.

solamente dal punto di vista spirituale, ma anche per la storia della Kartli e per il suo ruolo all'interno del mondo cristiano<sup>71</sup>.

L'agiografo parlava della Kartli, come di una terra ai margini del mondo, intendendo come "mondo" la comunità cristiana. Oltre la Kartli, verso nord, egli definiva i Cazari "paese a settentrione", identificazione in base alla quale al di là della Kartli iniziava il mondo barbarico. Tutto ciò nonostante la Cazaria fosse inserita nel mondo iberico-bizantino, in quanto questo popolo non era estraneo al Cristianesimo e la madre del principe abcaso Leon II era cazara.

Invece l'Abcasia viene descritta nel Martirio come terra pienamente inserita nel mondo cristiano, poiché in essa nessun abitante era senza fede. Dunque nella visione di Sabanisdze il mondo appariva come diviso in due parti, da una lato l'*oikoumene* cristiano e civilizzato, dall'altro i barbari e selvaggi senza Dio. Questa operazione di divisione e di demarcazione dello spazio in cui collocava gli avvenimenti servì all'autore per mettere a fuoco il valore della tradizione cristiana della Kartli e del suo ruolo nell'*oikoumene*. La Georgia veniva posta sullo stesso piano delle altre nazioni cristiane, ricordando anche che l'accettazione del messaggio di Cristo era avvenuta ben cinquecento anni prima. Anzi, la stessa posizione geografica del paese, lontana dall'impero bizantino e da tutto l'Occidente cristiano e l'aver sempre dovuto combattere strenuamente contro numerosi popoli per Sabanisdze rappresentava la prova lampante che i Georgiani godevano di maggiore dignità rispetto ad altri popoli cristiani. Non solo, parlando del ruolo del cristiano e di come si dovesse comportare sulla terra, l'agiografo richiamava l'attenzione sull'ortodossia e sulla santità della tradizione cristiana georgiana. Egli la definiva come "ortodossa" in quanto, a differenza della Chiesa di

---

<sup>71</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 21-22.

Costantinopoli, quella di Georgia restò sempre su posizioni anti-iconoclaste. E la santità la ribadì riportando la tradizione della Kartli come “Madre dei Santi”, paese cristianizzato direttamente dalla *Theotokos* per mezzo di santa Nino.

In questo contesto sant’Abo era assimilato ai primi martiri e la sua santità si trasferiva automaticamente alla Chiesa di Kartli, custode dell’ortodossia e attiva nella conversione degli infedeli<sup>72</sup>. Dunque agli occhi dell’agiografo la Chiesa di Georgia si presentava con tutte le carte in regola e soprattutto legittimata all’autonomia, all’autocefalia (status che aveva dal V secolo), un fattore importante per acquisire attraverso la fede anche un’autocoscienza nazionale.

Sabanisdze vedeva la fede cristiana come direttamente irradiata “da Dio” e soprattutto come religione dell’amore, cioè voluta dal credente che l’accettava in piena libertà e senza imposizioni di terzi. Il credente attraverso l’amore veniva a contatto con la fede, e qui entravano in gioco i santi, i “maestri di fede”, che per Sabanisdze avevano il compito di far capire a tutti non solo i misteri della religione, ma anche gli avvenimenti storici. Dunque la vicenda di Abo costituiva la retta via che veniva mostrata a tutto il popolo di Kartli, era il punto di riferimento religioso e “nazionale” di una comunità occupata da potenze ostili.

E’ minuziosa la descrizione del modo in cui ogni fedele apprese la notizia del martirio. Ognuno a suo modo accorse verso il luogo dell’uccisione: giovani, anziani, donne e bambini. Tutti vengono paragonati alle donne che portarono unguenti al Sepolcro di Cristo. In questa visione la Chiesa di Georgia appariva tutt’uno con i suoi fedeli, col suo popolo (il popolo di Kartli). Il

---

<sup>72</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 128-131.

messaggio che trapela è che questo popolo è georgiano prima che cristiano e in quanto cristiano è parte dell'*oikoumene*<sup>73</sup>.

Nel ragionamento di Sabanisdze non compare alcun esplicito riferimento “nazionalistico”, ma emerge l’immagine di un paese invaso dai Musulmani, per il quale l’unico modo di mantenere la propria fede è la coscienza di essere parte di un unico popolo e di saldare questo alla difesa della propria fede. Il fattore nazionale e quello religioso dovevano fondersi per poter sopravvivere entrambi. In questo modo fu possibile porre le basi di una idea nazionale che qualche secolo più tardi portò alla nascita dello Stato georgiano unificato.

#### **2.4 Il ruolo di santa Nino e di sant’Abo nella spiritualità georgiana**

Attraverso queste due figure così diverse ed entrambe non georgiane, santa Nino e sant’Abo, emerge in maniera molto evidente la forza della spiritualità georgiana. Nino togliendo alla Kartli la patina pagana le fece riscoprire di essere custode della sacra tunica di Cristo e di essere stata terra di predicazione apostolica. Facendosi ‘portavoce’ della *Theotokos* Nino portò in maniera definitiva il cristianesimo nel paese.

La vicenda di Abo, invece, si svolse in un momento cruciale per la storia del paese. La dominazione abbaside mise a dura prova il popolo georgiano che rischiò di venire travolto dall’impero islamico. Il messaggio cristiano ha rappresentato dunque uno dei pilastri dell’identità nazionale e dell’autocoscienza dei Georgiani. Il fatto di riconoscere un’unica religione è

---

<sup>73</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 131-134.

stato uno degli elementi che ha permesso al paese di rimanere in qualche modo coeso nel corso dei secoli e di superare, senza sparire dalla storia, gli scontri con popoli molto più forti e potenti (Persiani, Bizantini, Arabi, Mongoli, Turchi, Russi..) e al contempo anche di arricchirsi, senza snaturare la propria identità, grazie ai continui contatti con gli imperi e le nazioni che si sono avvicendate nel Vicino Oriente.

Sebbene per secoli il paese sia rimasto isolato dal resto dell'*oikoumene* cristiano, tuttavia l'antico legame con la cristianità d'Oriente e d'Occidente non è mai stato reciso del tutto e ha permesso ai Georgiani di sentirsi legati al resto dell'Europa.

# 3. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA DI GEORGIA. RAPPORTI CON IL POTERE POLITICO

## 3.1 Cenni introduttivi

La Chiesa di Georgia fa parte della Chiesa ortodossa, che a differenza della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, non riconosce un'unica figura come vicario di Gesù Cristo sulla terra.

Il patriarca di Costantinopoli, è il primo in onore tra i vescovi ortodossi (*primus inter pares*), ha il compito di presiedere ogni concilio di vescovi e ha le funzioni di principale portavoce della comunione ortodossa, ma non ha giurisdizione sulle altre chiese autocefale né può nominare i vescovi.

Il “patriarca di tutta la Georgia” ha il titolo di “arcivescovo di Mxeta e di Tbilisi” ed esercita la sua giurisdizione sul clero georgiano, anche se la sua attività è limitata dal Santo sinodo. La Chiesa di Georgia è *autocefala*, dunque indipendente dal punto di vista giuridico per quanto riguarda la gestione degli affari interni. Viene posta come *condicio sine qua non* dell'autocefalia il fatto che la comunità cristiana siano stata evangelizzata da uno o più apostoli<sup>74</sup>. La storia della Chiesa di Georgia può essere divisa in cinque fasi: periodo antecedente all'ufficializzazione del Cristianesimo come religione di Stato (datata al 337); il cristianesimo come religione ufficiale e unità di tutte le chiese caucasiche (secoli IV-VI); allineamento al patriarcato di Costantinopoli e apice della potenza politico-culturale della Chiesa di Georgia (secoli VII-

---

<sup>74</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 35-36.

XII); declino e perdita dell'autocefalia (secoli XIII-XIX); dalla riconquista dell'autocefalia (1917) fino ad oggi<sup>75</sup>.

### 3.2 Il cristianesimo georgiano prima dell'anno 337

Come abbiamo visto la data ufficiale della cristianizzazione della Georgia è il 337. E' a partire da questo momento che iniziò l'organizzazione della Chiesa georgiana. Secondo la *Vita della Kartli*, però, il cristianesimo sarebbe arrivato ben prima di santa Nino in Georgia e sarebbe stato portato nella regione direttamente da Andrea, uno degli apostoli di Cristo<sup>76</sup>.

La Chiesa di Georgia, fino alla fine del XVIII secolo, era ufficialmente chiamata "apostolica", dunque indipendente dal punto di vista giuridico in relazione ai propri affari interni. Michel Tamarati, nella sua *Église géorgienne* (Storia della chiesa georgiana), riporta ampi brani della *Vita della Kartli* che mostrano il passaggio di Andrea dalla Georgia, la sua opera attiva nell'evangelizzare gli Iberici e la presenza della tomba dell'apostolo Simone ad Anacopia. Egli inoltre, per avvalorare la propria tesi, critica uno storico georgiano, I. Javaxishvili, che aveva messo in discussione la venuta in Georgia dell'apostolo Andrea, bollando quanto contenuto nella *Vita della Kartli* come una "leggenda". Javaxishvili aveva basato il suo ragionamento su cinque argomenti: nella *Storia* di Rufino (morto nel 365), allorché si parla della conversione della Georgia, non si fa menzione della venuta dell'apostolo Andrea in Kartli; nella *Vita di P'et're l'Ibero* vescovo di Maiuma, presso

---

<sup>75</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pag. 251.

<sup>76</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pag. 250.



Gaza, in Palestina, morto nel 513, non si fa cenno ad Andrea; neanche la *Conversione della Georgia* ne fa menzione. Per altro verso nell'introduzione apocrifia alla *Vita di santa Nino* viene sottolineato che la giovane cappadoce fu la prima inviata di Cristo in Kartli. Infine il fatto che i Georgiani fino al IX secolo non fossero a conoscenza della predicazione di Andrea e che questa fosse stata sostenuta dai monaci georgiani sul Monte Athos per rivendicare l'indipendenza della Chiesa georgiana erano per Javaxishvili la dimostrazione che l'apostolicità della chiesa di Georgia non era basata su prove concrete<sup>77</sup>.

Tamarati risponde punto per punto affermando che l'opera di Rufino si sofferma solo su santa Nino, in quanto tratta della conversione generale e definitiva della Kartli, e il suo silenzio a proposito di Andrea non prova affatto che l'apostolo non sia giunto nella regione. Anche per ciò che concerne la *Vita di P'et're l'Ibero*, secondo Tamarati, è intenzione dell'autore trattare solo degli aspetti generali e dunque non c'è niente che neghi il passaggio di sant'Andrea. A proposito della *Vita della Kartli* egli afferma che questo manoscritto è mancante di una pagina e a suo giudizio nessuno ci può impedire di pensare che proprio questa parte trattasse dell'apostolo di Cristo. Per Tamarati il fatto che l'introduzione alla *Vita di santa Nino* non citi Andrea è giustificabile, dal momento che si tratta di un testo apocrifo, fatto per celebrare la santa e non per servire la verità storica. Egli conclude affermando che, se veramente i monaci del Monte Athos avessero "inventato", con prove futili, la venuta di sant'Andrea in Georgia per ottenere l'indipendenza da Bisanzio, quest'ultima avrebbe potuto mettere in discussione le loro tesi. Pertanto, a suo giudizio, la predicazione in Iberia da parte di sant'Andrea non è una leggenda ma un fatto storico<sup>78</sup>.

---

<sup>77</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 124-126.

<sup>78</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église georgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 126-129.

Secondo Gaga Shurgaia,

l'autenticità storica dell'apostolicità della Chiesa di Georgia non appare del tutto inverosimile: in primo luogo, perché sembra confermata da diversi documenti e tradizioni, risalenti al II secolo e poi perché non pare ispirata dai piccoli nazionalismi che non di rado si fanno sentire in Oriente, anche se resta sconcertante come nella coscienza ecclesiastica essa venga scoperta e valorizzata solo a partire dall'epoca di Giorgi Mtatsmideli (1009-65) e non in altri tempi in cui la chiesa georgiana ne avrebbe avuto bisogno<sup>79</sup>.

Le fonti principali cui egli fa riferimento sono la *Conversione della Kartli* e alcune fonti greche le quali, benché siano tarde e apocrife - per esempio la *Narratio seu martyrium Andreae, Vita Andreae* di Epifanio Monaco (IX sec.), *Laudatio Andreae* di Niceta di Paflagonia (IX-X sec.) - attingerebbero ad una tradizione letteraria che risale al II secolo<sup>80</sup>. Shurgaia afferma, inoltre, che un ulteriore caposaldo nella rivendicazione di apostolicità è il fatto che la Georgia, secondo quanto tramandato dalla *Conversione della Kartli*, sarebbe il paese scelto dalla madre di Dio che inviò Nino per far disvelare la Tunica di Cristo e cristianizzare definitivamente la nazione.

Per quanto riguarda la prima fase della chiesa di Georgia si suppone che, come avvenne anche per l'Impero Romano, la diffusione del Cristianesimo nei primi secoli abbia interessato le fasce più umili della società per poi estendersi alle classi dirigenti. Ciò dimostrerebbe la discrasia fra la predicazione apostolica e il messaggio di santa Nino.

Notizie sulle prime comunità cristiane in Kartli le abbiamo da Ioane Sabanisdze, il quale attestava la loro presenza nella prima metà del III secolo. Al medesimo periodo dovrebbero risalire le piccole chiese rinvenute dagli archeologi nella Georgia orientale, a Nast'ak'isi. Infine possiamo rilevare

---

<sup>79</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pag. 250.

<sup>80</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 37.

come Strafile, vescovo di Pitiunte (attuale Bic'vinta) venisse citato dai documenti del Concilio di Nicea (325) quale partecipante all'assise<sup>81</sup>.

### **3.3 Il Cristianesimo come religione di stato e unità di tutte le chiese caucasiche (secoli IV-VI)**

Come abbiamo visto, a seguito della conversione del 337 Costantinopoli inviò in Georgia il vescovo Giovanni, che divenne il fondatore e il capo della Chiesa georgiana. Egli edificò luoghi di culto su templi pagani e diffuse il nuovo credo in tutto il paese. Tuttavia, come riferisce Tamarati, le notizie sulla chiesa georgiana sono poche e frammentarie. Ricostruirne l'evoluzione storica è opera molto difficile. Non sappiamo niente circa la data della morte di Giovanni, conosciamo, però, il suo successore, Giacomo. Anch'egli edificò numerose chiese e, secondo Tamarati, chiamò nel paese diversi monaci greci per porli a capo delle nuove eparchie. Questa sua scelta portò la Chiesa di Georgia sotto la giurisdizione di Costantinopoli e di Antiochia. Sempre secondo Tamarati il Cristianesimo poté affermarsi nella Kartli grazie all'appoggio dei sovrani. Durante la seconda metà del IV secolo, però, l'invasione persiana (368) mise in discussione la nuova fede. I Sassanidi infatti, cercarono di imporre a più riprese lo Zoroastrismo, utilizzandolo come strumento per sottomettere politicamente la Georgia. Tamarati afferma che a sconfiggere i Persiani fu il re Archil (410-434), descritto come sovrano pio e devoto, che riedificò le chiese distrutte dai Magi e nominò come capo della Chiesa di Georgia il vescovo Mobidan, un cristiano di origine persiana. Quest'ultimo viene definito dal Tamarati nient'altro che un eretico ariano, il quale aveva cercato "subdolamente" di imporre l'arianesimo in Kartli e che

---

<sup>81</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 38.

ben presto fu sfiduciato dai vescovi ed espulso dal paese, a dimostrazione del fatto che la Chiesa di Georgia si manteneva fedele all'ortodossia<sup>82</sup>.

Nel primo capitolo abbiamo visto l'importanza che ebbe in Georgia la figura di Vaxt'ang Gorgasali. La sua educazione fu curata dal vescovo Michele, inviato da Costantinopoli. Egli, grazie anche all'appoggio di Vaxt'ang, fu investito delle funzioni di capo spirituale del paese, in qualità di arcivescovo. Tuttavia i rapporti fra i due si deteriorarono rapidamente, per cui venne inviato da Costantinopoli, probabilmente nel 471, P'et're, che assunse il titolo di *katholikos*<sup>83</sup>. Il vescovo di Mcxeta, che fino ad allora portava il titolo di "arcivescovo" era soggetto dal punto di vista gerarchico al patriarcato di Antiochia<sup>84</sup>.

La nascita del *katholikosato* fu un fatto di notevole importanza. In Oriente infatti, con *katholikos* si intende il capo di una Chiesa indipendente e quindi autocefala. Grazie ad essa la Chiesa georgiana conobbe un processo di profonda riorganizzazione che si tradusse nella fondazione di dodici diocesi e nella nazionalizzazione del clero. P'et're fece ricostruire la vecchia cattedrale Svet'icxoveli di Mcxeta e sancì un rinnovato legame fra *trono e altare*. Il sovrano e le classi dirigenti aiutarono finanziariamente la Chiesa e quest'ultima legittimò dal punto di vista ideologico la derivazione divina dello Stato georgiano<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 200-203.

<sup>83</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 203-205.

<sup>84</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 39.

<sup>85</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 39-40.

La struttura della Chiesa georgiana si consolidò nel corso del VI secolo, allorché arrivò a contare trentatré eparchie. Intenso fu anche il movimento monastico. Infatti, dalla prima metà del VI secolo arrivarono in Georgia, in più ondate, tredici monaci siriani che contribuirono a fondare sedici monasteri. Di grande rilievo fu poi l'attività monastica all'estero, con la costruzione di cenobi a Gerusalemme, sul Monte Sinai, in Palestina e Siria.

Anche la Chiesa georgiana fu toccata dalle controversie sulla natura del Cristo. A questo proposito si hanno notizie di un'eparchia che nel V secolo era soggetta al vescovo nestoriano di Alvania. Sappiamo anche dell'accettazione da parte del clero iberico, al concilio di Dvin nel 506, dell'*Henotikon* di Zenone (474-475, 476-491). L'opinione degli storici a proposito di questo concilio non è ancora univoca. Alcuni studiosi ritengono che questa assemblea avesse affrontato temi riguardanti la sola Armenia, secondo altri fu invece un concilio pan-caucasico. Ulteriori interpretazioni attribuiscono all'assemblea di Dvin la condanna delle tesi di Calcedonia; ma si ritiene anche che vi sia stata pronunciata solo una condanna del nestorianesimo<sup>86</sup>.

L'analisi attenta delle fonti, secondo Gaga Shurgaia, rivela, in realtà che si trattò di un concilio di vescovi armeni, georgiani (24 su 33) e alvani che, oltre ad accettare l'*Henotikon* di Zenone, avevano cercato di conciliare tendenze anti - e pre- calcedonesi sottoscrivendo un documento congiunto. Durante gli anni successivi, tuttavia, il patriarca di Costantinopoli Giovanni II (518-520) e l'imperatore Giustino I (518-527) condannarono l'*Henotikon*, vedendovi un

---

<sup>86</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Saison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 p. 146.

tradimento del Concilio di Calcedonia. Fu allora che le chiese del Caucaso assunsero una decisa posizione anti-bizantina e dunque contro Calcedonia<sup>87</sup>.

### **3.4 Allineamento al patriarcato di Costantinopoli e apice della potenza politico-culturale della Chiesa di Georgia (secoli VII-XII)**

A cavallo tra la fine VI e l'inizio del VII secolo il *katholikos* K'irion I consultò il papa Gregorio Magno (590-604) per sciogliere le comunità nestoriane e ri-battezzarle, assumendo una posizione in linea con il Concilio di Calcedonia (451). Questa decisione portò nel 607 ad un distacco della Chiesa di Georgia da quella armena (che non si era riconosciuta nelle tesi del Concilio di Calcedonia), segnò il ritorno della Georgia sotto l'influenza bizantina<sup>88</sup>, ma non intaccò lo sviluppo del *katholikosato* di Kartli, che arrivò a quell'epoca a contare oltre trentacinque eparchie.

Il periodo compreso fra il VII e il X secolo, come abbiamo visto nei precedenti capitoli, fu una fase molto delicata per la Georgia. Nel paese, infatti, si avvicendarono numerose dominazioni straniere e in queste circostanze la Chiesa iberica contribuì alla stabilizzazione normativa della lingua georgiana (il georgiano era lingua liturgica in Kartli dal V secolo e lo divenne anche in Lazica tra i secoli VIII e IX, fatto che portò ad una abbondante fioritura dell'attività letteraria e alla traduzione di numerose opere dal greco, dall'armeno, dall'arabo e dal siriano). Il clero svolse un ruolo

---

<sup>87</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Saison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 p. 146.

<sup>88</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, pp. 78-79.

determinante anche nella creazione di un'unica cultura spirituale e in qualche modo aiutò il processo di unificazione nazionale<sup>89</sup>.

Nell'VIII secolo la Chiesa di Georgia si dimostrò inflessibile contro l'iconoclastia (725-843). Fu fondato il monastero di San Saba in Palestina e prese il via un intenso movimento monastico in Tao-Klarjeti (Georgia meridionale). Qui furono costruiti decine di monasteri, molti dei quali adesso si trovano in territorio turco, che ebbero un'importanza fondamentale nella vita politica, culturale e religiosa del paese. Essi contribuirono a far maturare l'identità politico-culturale della nazione, identità fondata in primo luogo sulla lingua comune<sup>90</sup>.

Sempre nell'VIII secolo (744-50), dopo una lunga disputa, il patriarca Teofilatto di Antiochia confermò l'autocefalia della Chiesa iberica. Vennero quindi ribadite l'apostolicità e la fedeltà all'ortodossia (tranne che nel periodo 506-607). Durante la seconda metà del IX secolo il patriarca gerosolomitano Sergio (843-859) permise ai Georgiani di benedire il santo Myron (cioè l'olio per la cresima) a Mxeta, privilegio concesso solo alle chiese autocefale<sup>91</sup>. Altro evento importante e destinato ad avere effetti in futuro fu la separazione della Chiesa della Georgia occidentale dal patriarcato di Costantinopoli e il suo ingresso nella giurisdizione del *katholikos* di Mxeta.

Tra il 981 e il 983 venne fondato il Monastero Iviron sul Monte Athos, che inaugurò un'intensa stagione culturale e spirituale. In questo periodo il potere ecclesiastico prese il sopravvento su quello laico. Nel X secolo la Chiesa di Georgia si presentava come un'istituzione dotata di un elevato livello di

---

<sup>89</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 252-253.

<sup>90</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, p. 253.

<sup>91</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 43.

ricchezza e pienamente inserita nel sistema feudale del tempo. Vescovati e monasteri detenevano grandi quantità di terre e riscuotevano imposte dai contadini che le lavoravano. I centri religiosi divennero centri di potere coinvolti in lotte per il potere. La Chiesa non conquistò solamente la propria indipendenza dal potere civile ma affermò attraverso Giorgi Mercule (autore della *Vita di san Grigol Xanzteli*) la teoria del primato del potere religioso ed ecclesiastico su quello politico<sup>92</sup>.

Al principio dell'XI secolo il *katholikos* di Georgia Melkisedek' (1010-33) fu il primo a fregiarsi anche del titolo di *patriarca*. In quel periodo, nel Dittico ortodosso, il patriarcato iberico figurava al sesto posto dopo Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Durante i secoli XI-XII la giurisdizione della Chiesa di Kartli arrivava a comprendere anche il *katholikos* di Abcasia con il rispettivo clero, il metropolita della Chiesa armena che si era riconosciuta nelle posizioni del Concilio di Calcedonia e l'eparchia della Georgia orientale.

Nell'XI secolo vi fu uno scontro tra la Chiesa georgiana e il patriarcato di Antiochia che negava la legittimità della sua autocefalia. Nella vicenda intervenne un monaco georgiano del Monte Athos (dell'Ivion), fatto santo in seguito, Giorgi Mtac'mideli (1009-65), il quale, basandosi su fonti greche, dimostrò ai patriarchi Pietro (1052-56) e Teodosio (1057-59) che la Chiesa di Kartli si fondava sulla predicazione apostolica di sant'Andrea riuscendo così a farle restituire l'autocefalia<sup>93</sup>.

Nel 1054 si produsse la separazione generalmente definita "scisma d'Oriente"<sup>94</sup>, ossia la reciproca scomunica fra il legato pontificio, il cardinale

---

<sup>92</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 43.

<sup>93</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 44.

<sup>94</sup> F. Cardini e M. Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier università, 2006, p. 194.



Umberto di Silva Candida, e il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario (1043-58). La Chiesa di Georgia non prese posizione in merito, considerando quanto avvenuto nient'altro che una profonda divergenza personale fra i due personaggi protagonisti della vicenda, oltretutto con l'ambasciatore "romano" che agiva "senza più delega", poiché al momento della scomunica papa Leone IX (1049-54) era già deceduto:

l'atteggiamento della Chiesa di Georgia dimostra quanto sia ingiustificato – contrariamente ad una diffusa opinione – considerare questo fatto il *grande scisma dell'oriente cristiano*<sup>95</sup>.

La fase di preminenza del potere religioso su quello laico si concluse nel 1104, quando il re Davit IV il Ricostruttore convocò il Concilio di Ruisi e Urbnisi al fine di sottomettere totalmente la Chiesa allo Stato<sup>96</sup>. Protagonista di questa svolta fu il monaco Giorgi, ex primo ministro, che fu nominato da Davit, vescovo di C'q'ondidi, carica ecclesiastica la quale in termini di prestigio veniva immediatamente dopo quella del katholikos-patriarca. Il concilio cambiò radicalmente il volto della Chiesa iberica e pose fine alla decadenza morale di taluni religiosi contro cui avevano combattuto il sovrano Bagrat IV (1027-1072) e Giorgi Mtac'mideli<sup>97</sup>. Tramite questa riforma il re acquisiva il diritto di intervenire pesantemente negli affari e nell'organizzazione della Chiesa, gli veniva concesso il potere di nominare vescovi, poteva fondare monasteri ed aveva facoltà di designare un proprio osservatore al fine di controllarne l'operato<sup>98</sup>. Ben presto però l'episcopato georgiano reagì a questi cambiamenti, e nel 1178 riuscì a farsi esentare dal pagamento delle tasse. Nel 1178-1187 il patriarca Mikael ottenne la carica di maggior dignità dell'ordinamento statale. Questi episodi erano la spia di un

---

<sup>95</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, p. 45.

<sup>96</sup> R.G. Suny, *The making of the Georgian Nation*, Indianapolis, Indiana University Press, 1994, p. 35.

<sup>97</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 119.

<sup>98</sup> G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003, pp. 45-46.

cambiamento avvenuto nella società georgiana. Le forze laiche avevano ceduto il passo a quelle reazionarie. Questa crisi ed involuzione in atto nella società già dalla fine del XII secolo, unita alle disastrose invasioni di Mongoli, Persiani e Turco-Ottomani che il paese subì a partire dal XIII secolo, portò ad una decadenza profonda della Chiesa georgiana<sup>99</sup>.

### 3.5 Il declino della Chiesa georgiana

I segnali di crisi si palesarono durante la prima metà del XIII secolo in due distinti episodi: il primo fatto avvenne ad Ani, antica capitale armena inglobata alla Georgia, dove il clero armeno che si riconosceva nel Concilio di Calcedonia (sotto giurisdizione iberica) aveva aumentato la tassazione dei propri fedeli ed era stato costretto a sospendere il provvedimento a seguito dell'indignazione dei fedeli stessi. Per risolvere la questione dovette intervenire il *katholikos*-patriarca Epipane (anni dieci-venti del XIII secolo) che dichiarò illegittimo, attraverso un'apposita disposizione del 1218, questo aumento di imposizione fiscale e ridusse le tasse di tre volte invitando tutti alla pacificazione. Un altro segnale ben più preoccupante si manifestò quando il paese, a seguito dell'invasione mongola, si trovò diviso in due: una parte (quella orientale) era sottomessa, mentre l'altra (la parte occidentale) rimase indipendente fino alla fine della dominazione mongola nel 1335. In questa situazione il vescovo di Ujarma e di C'q'ondidi, Basili, che, secondo la riforma di Davit IV, ricopriva la carica di primo ministro del re Davit VII Ulu (1247-70, sostituito dai Mongoli, nella parte orientale, con un certo Shadin nel

---

<sup>99</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 254-255.

periodo 1248-64), dovette fronteggiare una crisi economica e monetaria senza precedenti. In una congiuntura disastrosa in cui gli agricoltori per riuscire a pagare le imposte dovevano impegnare i propri possedimenti al monte di pietà, e senza poterli riscattare, cercò di risolvere il problema limitando la proprietà fondiaria della Chiesa. Essa deteneva notevoli privilegi concessi sia dalla corte georgiana che dai Mongoli. Il clero georgiano non tollerò questa drastica riforma. Prima cercò di accusare di immoralità il potere laico, poi passò a scomunicare tutti coloro che avevano beneficiato dei possedimenti ecclesiastici, escludendoli dai riti religiosi e condannandoli ad una “morte civile”. Gli accusati cercarono difendersi ma la Chiesa si mostrò inflessibile, Nik’oloz III (1247/8- 1282) contestò apertamente Basili e la sua riforma. Tuttavia il sovrano, in un primo momento, difese l’operato del suo primo ministro e andò avanti nel suo intendimento. La Chiesa allora, vedendosi messa all’angolo, come *extrema ratio* decise di attaccare frontalmente Basili e lo calunniò con l’accusa di avere violato il talamo reale. Questa accusa fece cambiare radicalmente opinione al sovrano, che lo condannò alla pena capitale senza alcun processo.

La seconda metà del XIII secolo vide la Georgia dividersi in tre entità e la Chiesa rimanere l’unico elemento comune ancora esistente tra i Georgiani<sup>100</sup>. Demetre II (1271-89) non riuscì ad avere nessun potere su gran parte del paese<sup>101</sup>. La dominazione mongola con Sadun Mankaberdeli si fece sempre più stringente. Egli decise di prendere in sposa la sorella del sovrano. A questo atto reagì con durezza il patriarca Nik’oloz III, il quale, o per far sentire in colpa il re o in segno di impotenza verso il degrado che

---

<sup>100</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell’Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, pp. 256-258.

<sup>101</sup> R.G. Suny, *The making of the Georgian Nation*, Indianapolis, Indiana University Press, 1994, p. 41.

imperversava nel paese, si dimise<sup>102</sup>. L'uscita di scena di Nik'oloz evidenziava compiutamente la situazione di smarrimento e di abbandono in cui si trovavano la Chiesa e il Paese alla fine del XIII secolo.

---

<sup>102</sup> G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro, p. 258.

## 4. IL MONACHESIMO GEORGIANO

### 4.1 Vicende del monachesimo georgiano

Il monachesimo si affermò in Georgia a partire dal V secolo. Alcuni studiosi (Tamarati per esempio<sup>103</sup>), vorrebbero vederne il primo rappresentante in Evagrio Pontico (345 ca.-399), circostanza che appare discutibile per altri<sup>104</sup>.

Evagrio nacque a Ibora, sul mar Nero (nell'odierna Turchia), ma ben presto entrò in contatto con personaggi del mondo greco, da Basilio a Gregorio di Nazianzo. Visse prima a Costantinopoli, poi si trasferì a Gerusalemme, dove decise di condurre una vita monastica, e terminò la sua esistenza da monaco nel deserto egiziano.

Sicuramente georgiano fu P'et're (vissuto nel V secolo, ma la sua data di morte varia a seconda delle fonti<sup>105</sup>), detto l'*Ibero*, figlio del re di Kartli Buzmar (che regnò dal 379 al 393). P'et're fu inviato a dodici anni a Costantinopoli come ostaggio e nella capitale dell'Impero romano d'Oriente ricevette un'eccellente formazione. Nel 437-438 fuggì in Palestina presso Melania la Giovane e Geronzio. Qui si fece monaco e ricevette il nuovo nome di P'et're (Pietro). Intorno al 440 costruì un ospizio a Gerusalemme, istituto passato alla storia come il monastero degli Iberi<sup>106</sup>. Ordinato prete nel 446, fu

---

<sup>103</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 152-155.

<sup>104</sup> P. Siniscalco, *Le antiche chiese orientali*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005, p. 286.

<sup>105</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, p. 157.

<sup>106</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Saison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 p. 142.

consacrato vescovo di Maiuma, vicino Gaza, nel 452, nel momento in cui in Palestina si levavano forti proteste contro la dottrina cristologica assunta al Concilio di Calcedonia. Egli pur rifiutando recisamente i canoni di questa assise, assunse una posizione monofisita moderata. Andò poi esule in Egitto, dove consacrò patriarca di Alessandria Timoteo Eluro. Ritornato in Palestina, continuò a prendere le difese dei monofisiti<sup>107</sup>. Pur essendo lontano dalla Georgia, le sue posizioni dottrinali vi erano conosciute e non approvate, al punto che la chiesa iberica decise di radiarlo dalla lista dei propri teologi<sup>108</sup>.

Come dimostra il caso di P'et're l'Ibero, monaci georgiani si trovavano spesso fuori dalla loro patria. Intorno alla metà del V secolo alcuni di loro furono segnalati tra i visitatori di Simeone lo Stilita (390-459), un monaco siriano che decise di vivere su una piattaforma in cima ad una colonna per ben trentasette anni<sup>109</sup>. Risalgono alla stessa epoca notizie e testimonianze circa la presenza di monaci Georgiani sul Monte Sinai, e anche la fondazione di loro monasteri in Palestina e Siria<sup>110</sup>.

Si ha notizia che nel VI secolo l'imperatore Giustiniano (527-565) fece restaurare due monasteri georgiani non distanti da Gerusalemme. A partire dal VII secolo, poi, alcuni monaci iberici vissero al Sinai; altri lasciarono tracce in varie aree del Mediterraneo, dalla Bitinia alla Bulgaria, fino al Monte Athos, dal momento che uno dei precetti della vita monastica era la rinuncia a dimorare nella propria terra.

---

<sup>107</sup> P. Siniscalco, *Le antiche chiese orientali*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005, pp. 286-287.

<sup>108</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, p. 158.

<sup>109</sup> P. Siniscalco, *Le antiche chiese orientali*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005, pp. 286-287.

<sup>110</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Saison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 p. 142.

Ciononostante, sebbene sotto tutela “governativa”, il monachesimo dal V secolo cominciò anche ad affermarsi in Kartli. Dapprima col re Vaxt’ang, che alla fine del V secolo, costruì il monastero di Op’iza presso Art’anudzi, avendo come modelli quelli greco-bizantini<sup>111</sup>; poi, con la venuta in Georgia dei tredici padri siri, in diverse ondate, tra la prima metà del VI secolo e gli anni settanta del VII. Questi monaci fondarono oltre sedici comunità religiose custodi di numerose reliquie di martiri, e prepararono il terreno per la svolta di K’irion, che nel 607, come abbiamo già avuto modo di osservare, prese una forte posizione a favore del Concilio di Calcedonia e ruppe l’unità con la Chiesa armena<sup>112</sup>.

Come abbiamo visto, durante l’VIII secolo fu fondato il monastero di San Saba in Palestina e prese il via un intenso movimento monastico in Tao-Klarjeti (Georgia meridionale). Qui furono costruiti decine di monasteri (i più celebri sono Sat’berdi, Osk’i, Isxani), molti dei quali attualmente si trovano in territorio turco. Tali cenobi ebbero un’importanza fondamentale nella vita politica, culturale e religiosa del paese, e contribuirono a far maturare l’idea di una unità politico-culturale dello stato georgiano, unità basata sulla sua comune identità linguistica.

Nel 980, si compì una svolta importante della vita monastica georgiana, con la fondazione sul monte Athos il monastero dell’Ivion. Questo centro religioso rappresentò una vera e propria fucina culturale che permise di trasmettere in

---

<sup>111</sup> P. Siniscalco, *Le antiche chiese orientali*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005, pp. 286-287.

<sup>112</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Seison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell’Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 pp. 146-147.

Georgia una serie vastissima di opere della letteratura cristiana tradotte in georgiano<sup>113</sup>.

Come nel sistema feudale occidentale, anche in Kartli, i monasteri si sostenevano tramite la gestione delle terre, acquistate direttamente o lasciate in eredità, e in virtù del pagamento di tributi da parte dei contadini che le coltivavano. Tali circostanze resero ricca la Chiesa di Georgia, ma la trascinarono anche in continue lotte feudali.

Oltre all'Iviron nel corso del X e XI secolo furono fondati diversi monasteri in Siria (montagna Nera) e in Palestina (a Gerusalemme). Qui fiorì il monastero della Croce, grazie all'opera di Giorgi P'roxore. Nel Sinai, invece, l'esistenza di manoscritti georgiani risalenti a quell'epoca e ad epoche precedenti attesta un'attività continuativa di monaci provenienti dalla Georgia. Davit IV *il Ricostruttore*, nel 1106, in parallelo all'impetuosa crescita dello Stato georgiano, fondò a Kutaisi il monastero di Gelati, ma fu continua e copiosa l'attività culturale anche nei vecchi monasteri, che contribuirono a creare una vera e propria rete di potere religioso e politico<sup>114</sup>.

Dopo questa breve esposizione del movimento monastico georgiano in patria e all'estero, passeremo nei prossimi paragrafi, ad analizzare alcune delle esperienze più significative, quali l'attività dei tredici padri siri, l'Iviron sul Monte Athos e il monastero della Croce di Gerusalemme.

---

<sup>113</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Seison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 p. 155.

<sup>114</sup> G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Seison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005 pp. 158-159.



## 4.2 I tredici padri siri

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, a partire dal VI secolo giunsero in Georgia tredici religiosi siri. Secondo Tamarati non è chiaro perché questi monaci decisero di venire proprio in Kartli, probabilmente erano calcedoniani e fuggivano dalla Siria che diventava monofisita. In ogni caso, sia la *Conversione della Georgia* che la *Vita della Kartli* attestano il loro arrivo. Il “capo” di questi missionari era un certo Ioane. Egli, al suo arrivo, fu ricevuto con grandi onori dal sovrano e dal *katholikos* e decise di stabilire come sua dimora una caverna del monte Zaden, ove un tempo era innalzata la statua al Dio omonimo, e proprio per questo motivo fu chiamato Zedazeneli (cioè montagna di Zaden).

Tamarati afferma che ben presto la fama della sua santità fece accorrere decine di fedeli presso di lui e che egli decise di inviare gli altri monaci in tutte le contrade del paese<sup>115</sup>. La presenza dei religiosi, dunque, non passò inosservata e rappresentò in qualche modo uno strumento per far tornare la chiesa nell'alveo di Calcedonia e dell'ortodossia bizantina.

Uno dei discepoli di Ioane era Shio, detto Mxvimeli, che si stabilì in una valle impervia nei pressi di Mcxeta. Fu un asceta radicale che rinunciò ad ogni bene. Questa scelta gli attirò numerose simpatie, e un personaggio influente della corte (Evagrio) addirittura lo seguì e decise di farsi monaco. Nel giro di pochi anni Shio radunò una comunità di più di duemila discepoli. Gli furono attribuiti parecchi miracoli e il suo monastero divenne un punto di riferimento per tutto il paese<sup>116</sup>.

Uno dei più celebri discepoli di Ioane fu senz'altro Davit Garejeli. Anch'egli si stabilì in una grotta, ma non lontano dalle città, come fu per gli altri, bensì

---

<sup>115</sup> Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 211-213.

<sup>116</sup> Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, p. 217

nei pressi di Tbilisi. Tamarati sostiene che egli si recava nella capitale una volta alla settimana e qui si mostrava attivo nella conversione dei mazdeisti, sfidando gli adoratori del fuoco e le loro accuse. La sua presenza a Tbilisi fu di grandissima importanza per sostenere lo sforzo della chiesa nel ricompattare la comunità cristiana e farla prevalere sulle altre religioni. Dopo qualche anno, però, Davit, sentì “il richiamo del deserto” e il desiderio di condurre una vita ascetica lontana dal centro nevralgico del paese. Decise, quindi, di stabilirsi in una delle zone più inospitali della Georgia, nota ancor’oggi come deserto di Davit Gareja. Si tratta di una landa desolata situata al confine con l’odierno Azerbaigian e meta di pellegrinaggi; qui creò un monastero di notevole importanza che richiamò l’attenzione di molti fedeli<sup>117</sup>.

Benché le notizie a nostra disposizione non siano molte, è indubbia la traccia lasciata dai pardi siri in Georgia. Essi, grazie al loro operato, gettarono le basi per l’affermazione del monachesimo in Georgia e soprattutto fissarono i fondamenti ideologici per l’accettazione da parte del clero georgiano delle tesi di Calcedonia e per il ritorno della chiesa di Kartli nell’“area bizantina” rompendo l’unità con le altre chiese caucasiche.

### **4.3 L’Ivion sul monte Athos**

Come riportano gli *Actes d’Ivion* il fondatore del monastero Ivion fu Ioane, uno dei signori della corte del re Davit di Georgia<sup>118</sup>. Altre testimonianze attribuivano la fondazione all’imperatrice Teofane, confondendo secondo - K.

---

<sup>117</sup> Tamarati, *Histoire de l’église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 217-219.

<sup>118</sup> Per una più ampia trattazione vedere in: J. Lefort, N. Oikonodès, D. Papachryssanthou avec la collaboration d’H. Métrévéli, *Actes d’Ivion I des origines au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1985, p. 19-21.

Salia<sup>119</sup> - la “fondazione” con quella che in realtà, a suo giudizio, era una donazione fatta ai monaci in favore di tale cenobio.

Nella Vita di San Giorgio l’Agorita, sempre seguente gli *Actes*, si raccontava che nel X secolo Ioane, dopo aver rinunciato ai piaceri della vita e aver scelto un’esistenza ascetica, partì dalla Georgia per ritirarsi in Grecia sul monte Olimpo<sup>120</sup>. Ben presto apprese che suo figlio Eptwme si trovava in ostaggio a Costantinopoli con altri giovani nobili. Si recò allora nella capitale bizantina, dove pregò e implorò l’imperatore di liberare suo figlio. Il sovrano, conoscendo la fama del monaco georgiano, liberò il giovane e i due tornarono sull’Olimpo per praticare vita monastica. La loro reputazione crebbe talmente tanto che furono “obbligati” a lasciare la loro residenza per il monte Athos, dove furono ricevuti da Atanasio, il fondatore del più grande cenobio del monte, e invitati nel suo monastero, quello della Grande Laura.

Nella stessa epoca, Tornike, fratello di Ioane, uno dei più celebri generali del re Davit, decise anch’egli di cambiare vita e di farsi monaco. Insieme ad altri militari che lo seguirono, andò anch’egli sul monte Athos. Qui i due fratelli costruirono il monastero di San Giovanni Evangelista, ma ben presto Tornike dovette abbandonare il cenobio perché fu precettato dal sovrano georgiano e dall’imperatore di Bisanzio per andare a reprimere, a capo di duemila uomini, la rivolta di Barda Sclero nel 979.

Tornike riuscì a vincere questo duro scontro militare e come premio il sovrano di Costantinopoli gli consegnò una parte dell’immenso bottino raccolto grazie alla sua vittoria. Tornike lo utilizzò per costruire, con Ioane, il monastero dell’Ivion (degli Iberi) sul monte Athos (980-983), dedicato a

---

<sup>119</sup> K. Salia, *Les moines et les monastères géorgiens à l'étranger*, in Bedi Kartlisa, VII-IX, Paris, 1960, p. 43.

<sup>120</sup> J. Lefort, N. Oikonodès, D. Papachryssanthou avec la collaboration d’H. Métrévélis, *Actes d’Ivion I des origines au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1985, p. 24-25.

Maria, la madre di Dio<sup>121</sup>. Durante i decenni successivi monaci e la corte georgiana, come riporta Tamarati, investirono moltissime risorse per abbellire ed ingrandire il monastero; ed ottennero dall'imperatore Basilio II, attraverso una *crisobolla*, terreni e villaggi per poterne aumentare le rendite<sup>122</sup>. Soprattutto i re georgiani furono estremamente generosi con questo cenobio, tramite numerose donazioni, tanto da farne diventare uno dei maggiori centri della vita culturale e religiosa del paese. In questa sede furono esemplati i testi biblici e liturgici in uso presso la Chiesa georgiana.

A Ioane succedette suo figlio Eptwme alla guida del monastero e fu proprio lui, celebre per la sua erudizione a tradurre numerose opere in georgiano. Eptwme morì nel 1028 a Costantinopoli e fu inumato, con tutti gli onori, sul monte Athos. Eptwme tradusse ben centosessanta opere e, grazie alla sua traduzione di numerosi testi in georgiano, è stato possibile conservarli dopo che gli originali in greco andarono perduti<sup>123</sup>.

Un secolo dopo la sua fondazione, l'Ivion, la Laura dei georgiani sull'Athos, con il suo grande *foyer* letterario e il suo eccellente grado di cultura, era alla testa della letteratura e delle scienze georgiane, in patria come all'estero. L'importanza di questo centro religioso caratterizza l'intero Medioevo e influenza anche la cultura bizantina.

Dopo la cristianizzazione della Georgia in tutto il paese erano stati creati dei centri letterari per tradurre le opere cristiane e propagare il nuovo credo. Fin dal V secolo i Georgiani avevano iniziato a tradurre opere dal greco e dal latino per diffondere meglio la letteratura cristiana. Fu così che si propagò in

---

<sup>121</sup> K. Salia, *Les moine set le monasteres georgiens à l'etranger*, in Bedi Kartlisa, VII-IX, Paris, 1960, pp. 43-44.

<sup>122</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, p. 320.

<sup>123</sup> K. Salia, *Les moine set le monasteres georgiens à l'etranger*, in Bedi Kartlisa, VII-IX, Paris, 1960, pp. 44-45.

Georgia gran parte della letteratura bizantina, soprattutto durante i secoli IX-XI, quando i monaci georgiani erano attivissimi sia in Terra Santa che in patria.

Lo stabilirsi dei Georgiani sull'Ivion fu in parte dovuto all'avvicinamento politico che i principi e i re georgiani avevano compiuto, nel X secolo, verso Costantinopoli. Questo legame fece sì che un gran numero di preti e monaci della Georgia del sud, dalla seconda metà dell'XI secolo e soprattutto dall'inizio dell'XI secolo, partisse per Bisanzio<sup>124</sup>.

Per fondare un proprio cenobio sul monte Athos gli Iberici dovettero acquisire autorità all'interno della colonia atonita e decisivo in questo senso fu l'apporto di Ioane e la sua frequentazione di Atanasio. Pertanto il loro rapporto, da un lato, e dall'altro l'aiuto militare dato da Davit a Bisanzio, riuscirono a far crescere e prosperare il cenobio georgiano. L'Ivion rappresentò dunque un centro di osmosi tra la Kartli e i Bizantini e, come afferma la studiosa Denise Papachryssanthou, riportata da Metreveli<sup>125</sup>, non è da sottovalutare il ruolo che questo monastero giocò nello sviluppo del monte Athos stesso. Grazie ad Eptwme, si formò un gruppo di monaci copisti che si dedicò alla trascrizione delle opere da lui tradotte, in modo da poterle divulgare in Georgia. Gli *scriptoria* dell'Ivion si distinsero per il loro alto livello nella produzione di manoscritti. All'Ivion arrivarono numerosi manoscritti direttamente da Costantinopoli e si formò in loco un'eccellente biblioteca greca pronta per essere tradotta o copiata. L'Ivion nei secoli successivi fu messo a dura prova da invasioni, incendi e soprattutto, come accennato precedentemente, nel XVII secolo fu preso dai greco-ortodossi e tolto ai georgiani.

---

<sup>124</sup> H. Metreveli, *Athos dans l'histoire de la culture georgienne*, in Bedi Kartlisa, XLI, Paris 1983, pp. 18-19.

<sup>125</sup> H. Metreveli, *Athos dans l'histoire de la culture georgienne*, in Bedi Kartlisa, XLI, Paris 1983, p. 20.

#### 4.4 Il monastero della santa Croce a Gerusalemme

Come abbiamo notato nei paragrafi precedenti, l'imperatore Giustiniano (527-565) nel V secolo restaurò due monasteri georgiani in Palestina, uno a Gerusalemme e l'altro nei suoi dintorni, e che Pietro l'Ibero, insieme ad altri, fondò cenobi e conventi in Terra Santa. Il più importante fra i monasteri georgiani in Terra Santa fu senz'altro il monastero della Santa Croce a Gerusalemme, divenuto greco-ortodosso solo nel 1865<sup>126</sup>, costruito nel punto in cui si riteneva fosse stato crocifisso Cristo e tutt'oggi meta di pellegrini e turisti.

Tamarati riporta le diverse versioni sulla sua fondazione. La prima voleva che il convento fosse stato edificato da Mirian, su suggerimento di santa Nino, l'altra invece riteneva che fosse stata la regina Elena, madre di Costantino, a istituirlo. Questo luogo divenne un punto di riferimento per i Georgiani e qui iniziò l'opera di traduzione delle Sacre Scritture. A. Cagareli pubblicò, alla fine del XIX secolo, un catalogo di 147 manoscritti georgiani conservati nel cenobio, molti dei quali composti proprio nella struttura stessa. In un manoscritto si trovava un'iscrizione che indicava Bagrat quale costruttore del monastero nel 1039-1059. Per Tamarati egli non edificò il monastero, ma contribuì, molto probabilmente, ad una sua profonda ristrutturazione<sup>127</sup>. In questo luogo forse soggiornò anche il poeta più celebre del paese, Shota Rustaveli, fino alla sua morte.

Pertanto, a prescindere dal fatto che il monastero fosse stato edificato prima dell'invasione islamica o nell'XI secolo, non viene messa in discussione

---

<sup>126</sup> E. Morini, *La Chiesa ortodossa*, Edizioni studio domenicane, Bologna, 1996, p. 246.

<sup>127</sup> M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910, pp. 306-307.

l'importanza che questo centro ebbe per i Georgiani, rappresentando un punto di congiunzione continuo fra la Kartli e il resto della comunità cristiana<sup>128</sup>.

---

<sup>128</sup> L. Menabde, *Centres of ancient culture of Georgia*, Tbilisi, Ganatleba, 1968, p. 45-49.

## Conclusioni

La ricerca da me condotta mirava a presentare, sia pure a grandi linee, la storia della Georgia dall'antichità al Duecento, secoli nei quali si formò l'identità nazionale e spirituale del paese. La Georgia dopo il XIII secolo ha attraversato fasi difficili di divisioni e invasioni e ha riacquisito la propria indipendenza solo nel 1991.

La ritrovata autonomia poteva rappresentare per i Georgiani l'inizio di un periodo fecondo. Invece il 1991 e gli anni a seguire sono stati estremamente difficili e caratterizzati da guerre, rancori, divisioni etniche, profughi e povertà. La Georgia, che nel periodo sovietico ospitava migliaia di turisti e visitatori provenienti da tutta l'Unione, che aveva a Tbilisi un'élite politico-culturale avanzata e si configurava come terra di convivenza pacifica tra popoli e religioni differenti, nel biennio 1991-93 è stata travolta da una stagione di notevoli difficoltà.

Con l'arrivo di Eduard Shevardnadze alla guida del paese abbiamo assistito ad una risalita, lenta ma costante, senza tentazioni nostalgiche. La seconda metà degli anni novanta ha visto finalmente il silenzio delle armi, la nascita di un dialogo con le minoranze e il rafforzarsi della democrazia nel paese.

Eduard Shevardnadze il 26 novembre 1995, nel giorno della sua investitura e dell'entrata in vigore della nuova Costituzione, pronunciò a Mxeta uno storico discorso che racchiudeva in poche parole il senso del nuovo stato georgiano: "Questa cerimonia segna il giorno dell'entrata in vigore della Costituzione, segna così l'affermazione dello Stato georgiano, sovrano, libero, indipendente e democratico. Questo giorno non è solamente un momento di festa che appartiene ad una Georgia contemporanea, ma ci porta a ricongiungerci idealmente ai grandi: Parsman II, Vaxt'ang Gorgasali, Bagrat III, Davit IV il Ricostruttore, Tamar e Giorgi il Brillante. Perché se è vero che



la storia talvolta, nel corso dei secoli, ci porta a percorrere strade diverse è vero anche che la via maestra è una sola e risiede nel cammino eterno ed ininterrotto della nostra nazione”<sup>129</sup>.

Questo discorso, carico di pathos, non era pura retorica, ma la prova che il cammino del popolo georgiano riprendeva nel nuovo Stato nato dalle ceneri dell’Unione Sovietica. Sempre in quest’ottica sono da interpretare anche due decisioni dell’attuale presidente della Repubblica di Georgia, M. Saakashvili: il suo giuramento, nel giorno dell’investitura, sulla tomba di Davit IV il Ricostruttore e il far adottare al Paese la bandiera medievale “a cinque croci” al posto di quella in uso dall’indipendenza.

Sempre nel corso dell’ultimo ventennio si è assistito anche ad un vero e proprio boom religioso, con la riscoperta del cristianesimo dopo quasi settant’anni di ateismo di Stato, simboleggiato magistralmente dall’inaugurazione, nel 2004, della nuova cattedrale di Sameba a Tbilisi, la seconda più grande del mondo ortodosso dopo quella di Mosca. E si è assistito in questo modo al rinnovarsi di una stretta connessione tra Stato e Chiesa, come era avvenuto nei secoli del medioevo, e quindi al risorgere delle istituzioni ecclesiastiche come centri di potere.

La nuova Georgia ri-creata alla fine del XX secolo che aspira a integrarsi completamente nel mondo euro-occidentale, dunque, si rifà al suo passato medievale e lo utilizza, e forse anche in parte lo strumentalizza, come base per il proprio futuro.

---

<sup>129</sup> N. Assatiani A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997, p. 5.

## Bibliografia

N. Assatiani e A. Bendianachvili, *Histoire de la Georgie*, Paris, Harmattan, 1997.

G. Shurgaia, *La spiritualità georgiana*, Roma, Edizioni Studium, 2003.

L. Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov: l'impatto dell'invasione mongola in Caucasia 1204-1295*, Firenze, University Press, 2007.

Stephen H. Rapp, *Studies in Medieval Georgian Historiography: Early Texts And Eurasian Contexts*, Louvain, Peeters Publishers, 2003.

W.E.D. Allen, *A history of Georgian people*, London, Kegan Paul, 1932.

R.G. Suny, *The making of the Georgian Nation*, Indianapolis, Indiana University Press, 1994.

G. Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, Torino, Einaudi, 2005

B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano, quindici secoli di storia*, Carocci, 2005.

Archangelo Lamberti, *Relatione della Colchide hoggi detta Mengrella*, Napoli, in appresso Camillo Caualli, 1654.

M. Tamarati, *Histoire de l'église géorgienne*, Roma, IST Editrice romana, 1910.

W.M. Watt, *Breve storia dell'Islam*, Bologna, il Mulino, 1996.

F. Cardini e M. Montesano, *Storia medievale*, Firenze, Le Monnier università, 2006.

E. Morini, *La Chiesa ortodossa*, Edizioni studio domenicane, Bologna, 1996.

G. Shurgaia, *La Chiesa ortodossa di Georgia. Dimensioni storico-culturali*, Conferenza AICC valdostana – Saison culturelle Assessorato regionale Istruzione e Cultura, Aosta 1 marzo 2002, in *Attualità dell'Antico* 6, a cura di Maria Grazia Vacchina, Aosta, 2005.

G. Shurgaia, *la Chiesa ortodossa di Georgia ieri e oggi*, in A. Ferrari, *Popoli e Chiese dell'Oriente Cristiano*, Roma, Edizioni Lavoro.

Van Esbroeck, *Le dossier Santa Nino et sa compostante copte* in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000.

G. Shurgaia, *Mcxeta – La capitale rifondata*, in G. Shurgaia (a cura di), *Santa Nino e la Georgia*, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 2000.

P. Siniscalco, *Le antiche chiese orientali*, Roma, Città Nuova Editrice, 2005.

N. Gabasvili, *La Georgia e Roma*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2003.

K. Salia, *Les moine set le monasteres georgiens à l'etranger*, in Bedi Kartlisa, 7-9, Paris, 1960.

- H. Metreveli, *Athos dans l'histoire de la culture georgienne*, in Bedi Kartlisa, 39, Paris 1983.
- S. Kakabadze, *K voprosu o stolice drevenej Kartli – Mcxeta*, in *Bližnij Vostok. Vizantija i Iran*, Moskva 1967.
- C. Lerner, *Social'nyj status evrejskoj obščiny v Kartlijskom carstve*, in *Central'naja Azija i Kavkas*, a cura di E. Agaxanoff, Lulea 1999.
- J. Lefort, N. Oikonodès, D. Papachryssanthou avec la collaboration d'H. Métrévéli, *Actes d'Ivion I des origines au milieu du XI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1985.
- L. Menabde, *Centres of ancient culture of Georgia*, Tbilisi, Ganatleba, 1968.
- M. Liverani, *Antico Oriente storia cultura società*, Bari, Laterza, 1988.
- H. Vogt, *Grammaire de la langue géorgienne*, Oslo, 1971.

# INDICE

## Introduzione

### **1. CENNI DI STORIA DELLA GEORGIA DALL'ANTICHITA FINO AL SUO APOGEO (prima metà del XIII secolo)**

1.1 L'antichità

1.2 Il regno di Kartli

1.3 L'influenza romana sulla Kartli

1.4 Parsman II e l'apogeo della Kartli

1.5 La cultura nella Georgia antica

1.6 La cristianizzazione

1.7 L'espansionismo persiano verso la Transcaucasia

1.9 Vaxt'ang Gorgasali

1.9 Abolizione del potere reale in Kartli

1.10 La grande guerra di Egrisi

1.11 La grande nobiltà prende il potere

1.12 L'invasione araba

1.13 I regni-principati della Georgia feudale

1.14 Bagrat' III

1.15 Bagrat' IV

1.16 Davit il Ricostruttore

1.17 Il regno di Tamar e *l'età d'oro* della Georgia

1.18 L'invasione mongola

### **2. TAPPE SALIENTI DELLA SPIRITUALITA GEORGIANA**

2.1 La spiritualità pre-cristiana

2.2 Santa Nino e la cristianizzazione della Kartli

2.3 Ioane Sabanisdze

2.4 Il ruolo di santa Nino e di sant' Abo nella spiritualità georgiana

### **3. STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA. RAPPORTI CON IL POTERE POLITICO**

3.1 Cenni introduttivi

3.2 Il cristianesimo georgiano prima dell'anno 337

3.3 Il Cristianesimo come religione di stato e unità di tutte le chiese caucasiche (secoli IV-VI)

3.4 Allineamento al patriarcato di Costantinopoli e apice della potenza politico-culturale della Chiesa di Georgia (secoli VII-XII)

3.5 Il declino della Chiesa georgiana

### **4. IL MONACHESIMO GEORGIANO**

4.1 Vicende del monachesimo georgiano

4.2 I tredici padri siri

4.3 L'Ivion sul monte Athos

4.4 Il monastero della santa Croce a Gerusalemme

### **Conclusioni**